

CALABRIA
Speciale • **LIVE**

IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

NATUZZA

di Santo Strati e Pino Nano

NATUZZA

Inaugurazione della Chiesa Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime



Testimone di Fede, il miracolo di Natuzza

La Madonna mi ha detto...

Natuzza, la storia di Paravati per il mondo

Aprì la Chiesa di Natuzza

Paravati, il ristoro dell'anima

Grazie Mamma Natuzza

Ruggero Pegna: Natuzza mi ha salvato

Quando Natuzza vide il mio angelo custode

Tarcisio Cortese, il suo vescovo

Mario Tangari, il medico "miracolato"

Luigi Maria Lombardi Satriani e Natuzza

La televisione e il miracolo dell'Auditel

Libri, webgrafia, video



NATUZZA - Supplemento speciale al quotidiano webdigitale Calabria.Live del 6 agosto 2022

a cura di **Santo Strati** e **Pino Nano**

Il quotidiano Calabria.Live è registrato al Tribunale. di Catanzaro al n. 4/2016 - ROC 33726 - Edita da Callive srls - All Rights Reserved
calabria.live.news@gmail.com - www.calabria.live - whatsapp: +39 3394954175



C'è un "miracolo" quotidiano, inopugnabile che va ascritto a Natzuzza Evolo, quello della crescita esponenziale della Fede: di quanti, grazie a lei, credono; di quanti sono tornati a credere o si avvicinano a quella fede che hanno dentro, magari sopita, e che improvvisamente si risveglia, ascoltando la straordinaria storia di Natzuzza e/o le testimonianze di chi l'ha conosciuta e frequentata.

In questo terzo millennio, dove sembra trovare meno tempo lo spazio da dedicare alla preghiera, appunto alla Fede come esercizio quotidiano per i credenti, trovare folle di fedeli che crescono continuamente nel nome della mistica di Paravati è già di per sé un segno divino. Non tocca ai fedeli stabilire la "santità" di Natzuzza, nonostante acclamate manifestazioni di inspiegabili guarigioni e grazie ricevute, ma non si può assolutamente negare la grande influenza di Natzuzza nel sostegno, nel mantenimento e nel risveglio della fede.



Testimone di Fede Il miracolo di Natzuzza

di **SANTO STRATI**

Il miracolo di Natuzza | ►►►

La vita di Natuzza è, difatti, la testimonianza importante di una fede incrollabile che sta alla base di chiunque si professi cristiano: il Cielo ha scelto questa umile donna di Paravati, in mezzo alle campagne del Vibonese, per trasmettere un messaggio. Uno dei tanti destinati a chi crede, ma rivolti anche ai tanti che sentono la necessità di avvicinarsi alla fede e hanno bisogno di segnali, di richiami.

Non sembri esagerato affermare che Natuzza rappresenta un segnale del Cielo, tutt'altro. Il nuovo vescovo di Mileto-Tropea-Nicotera mons Attilio Nostro ha detto che «Natuzza è la dimostrazione che Dio non si distrae»: che frase meravigliosa! Un concetto semplice ma preciso rivolto a tutti coloro che la fede l'hanno perduta o non l'hanno mai trovata: i credenti hanno sì bisogno di manifestazioni divine o soprannaturali che fortificano la propria fede e li fanno sentire più vicini a Dio. E la Madre Celeste che

ha "parlato" attraverso Natuzza è la stessa di Lourdes, di Fatima, di Medjugorje o di qualunque altra "apparizione", acclamata o meno dalla Chiesa.

I cristiani sono confusi in questi momenti di dolore e di grave disagio sociale, la stupida e inutile guerra ucraina (come l'ha definita papa Francesco), il divario sempre crescente tra ricchezze smisurate e povertà insopportabili, la crescita della violenza, la paura del virus, il

disastro sociale. I cristiani devono potersi aggrappare a quanto la fede offre loro: il sentire che Dio non è distratto, ma sono gli uomini che si sono dimenticati di lui o in suo nome (si pensi alle orrende stragi in nome di Allah) compiono misfatti che alimentano la paura, la disperazione, lo smarrimento.

E Natuzza, con la storia della sua vita, le sue stimmate e la sua semplicità di "donna predestinata" a dialogare

con il Cielo e con i morti, che ha aperto gli occhi a tutti sulla presenza di quell'angelo custode che ognuno di noi, senza saperlo, ha accanto in ogni momento della propria vita, Natuzza ci indica una via.

Un percorso di fede che non ha bisogno di spiegazioni scientifiche o di postulazioni della Chiesa: la presenza di Natuzza (che ancora non è beata, ma non era in ogni caso una maga o millantatrice) serve a far capire che esiste qualcosa oltre la vita.

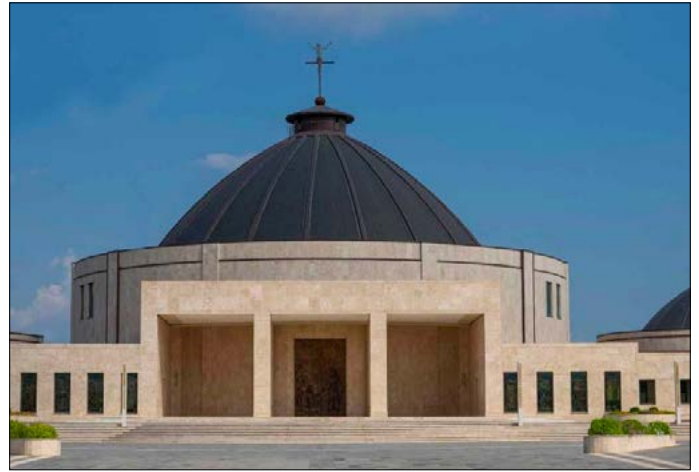
I nostri morti ci hanno lasciato fisicamente ma ne avvertiamo, frequentemente, la presenza costante, ancor di più di quando ci erano accanto: Natuzza lo ha spiegato e raccontato con la semplicità delle sue parole per indicare la strada verso il Cielo.

Naturalmente, è questione di Fede. Non si può né si deve trattare il caso Natuzza come un fenomeno che ha bisogno

di giustificazioni, è solo una questione di fede. Lo dimostrano le svariate decine di migliaia di fedeli che da ogni parte del mondo accorreranno per l'inaugurazione della Csa Rifugio delle Anime, la Chiesa di Natuzza che, finalmente, apre al culto. È un sentimento, invidiabile, una grandissima manifestazione di Fede, che induce a fermarsi e riflettere sulla propria esistenza. E riuscire a farlo è anche questo un miracolo. ●



«La Madonna mi apparve per la prima volta cinquantacinque anni fa per dirmi che presto avrei avuto una casa più grande di questa, dove poterla ricevere... ricordo quel giorno come fosse ieri, e ricordo il volto radioso di lei, la serenità immensa con cui mi guardava e con cui mi parlava... mi pareva di averla già incontrata mille altre volte, gli occhi le brillavano, aveva le mai tese verso di me, e lo sguardo rivolto in una radura poco distante da qui... La rividi qualche tempo dopo... mi disse che avrebbe voluto che qui sorgesse una grande chiesa e che si sarebbe dovuta chiamare “Cuore Immacolato di Maria-Rifugio delle anime...”».



In una delle ultime interviste che Natuzza Evolo aveva scelto di rilasciarmi ai microfoni della Rai – nella sua stanza da letto quel giorno insieme a me alla macchina da presa c’era anche Ugo Rendace – la mistica di Paravati raccon-

ta nei minimi dettagli e con una serenità senza pari il giorno in cui per la prima volta le apparve la Madonna e le chiese di adoperarsi per far sorgere di fronte alla sua vecchia casa di campagna una grande Chiesa. Dopo quasi 60 anni da quel giorno, e dopo la sua morte, oggi a Paravati sorge una grande basilica che nelle prossime ore sarà finalmente consacrata, quindi aperta al culto, e diventerà per come Natuzza aveva sempre sognato e sperato in vita sua, meta di

pellegrinaggi e di preghiera. Bastava essere a Paravati poco meno di un anno fa, prima che la pandemia devastasse le nostre vite e le nostre abitudini, il 2 novembre giorno dei defunti, per capire quanto questa povera contadina calabrese abbia lasciato agli altri, con il suo esempio e la sua testimonianza terrena.

A ricordarla, ma soprattutto a pregare sulla sua tomba nell’anniversario della sua morte sono venuti in

ventimila, e da ogni parte del mondo, sono i figli della speranza, è gente che per tutta la vita ha avuto con Paravati e con la casa di Natuzza un rapporto forte, e che rimarrà legata a Natuzza per tutto il resto della propria vita.

La Madonna mi ha detto... Avrai una casa dove ricevermi

Per chi avesse ancora voglia di risentirla Natuzza la si ritrova ancora oggi più presente e più serena che mai sulla rete, su [YouTube](#) migliaia di persone ogni giorno tornano e corrono a guardarla, a parlare con lei, a chiederle magari qualcosa, ed è sempre la rete a restituirci frammenti delle sue dichiarazioni in televisione.

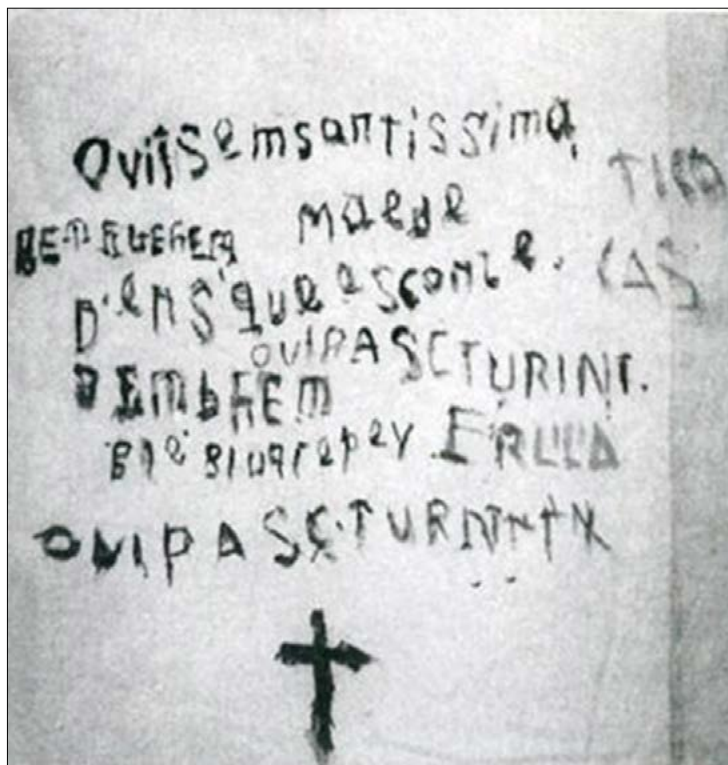
La storia personale di Natuzza Evolo sembra quasi una favola. ●

Per almeno vent'anni in Calabria, la Festa della Mamma ha coinciso con la grande manifestazione di Paravati dove migliaia di mamme provenienti da ogni parte d'Italia venivano a vedere da vicino Natuza Evolo "per chiederle una grazia". LICSAIC, Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, diretto dallo storico inviato speciale di Repubblica, il giornalista Pantaleone Sergi, ha pubblicato proprio un anno fa, giugno 2021, la prima biografia ufficiale scritta da Pino Nano della "donna che parlava con i defunti e che viveva il mistero delle stigmatate".

Natuza nasce a Paravati, una frazione del comune di Mileto, il 23 agosto 1924, ma non ebbe mai la fortuna di conoscere suo padre, Fortunato Evolo, che era intanto partito dalla

Calabria per l'Argentina in cerca di lavoro proprio qualche mese prima che lei nascesse. La bimba cresce invece con la madre, Maria Angela Valente, ma le condizioni della famiglia sono così povere che la bimba dovrà adattarsi a vivere per strada, mendicando un tozzo di pane, e chiedendo l'elemosina. Man mano che gli anni passano Natuza dovrà adattarsi a stare sempre chiusa in casa, e fare anche da mamma ai suoi fratellini più piccoli. Questo, per lei, significherà soprattutto niente scuola, e nessuna forma di istruzione, una sofferenza intima che si porterà dentro per tutta la vita.

All'età di 14 anni la sua vita cambia radicalmente. La ragazza viene infatti assunta come cameriera nella casa dell'avvocato Silvio Colloca, dove Natu-



Natuza Evolo

La storia di Paravati per il mondo

za rimarrà fino al giorno del suo matrimonio, ma dove la ragazza incomincia anche a manifestare i primi "segni straordinari" di una esistenza che per tutto il resto



La biografia di Natuzza | ►►►

della sua vita la vedrà inconsapevolmente protagonista del mondo dei media.

Francesco Mesiano, uno dei primi e più attenti studiosi di Natuzza Evolo, scriveva che fin da giovanissima Natuzza mostrò segni particolari: «è una donna che vede i defunti e conversa con loro, che va in trance, che ha sudorazioni ematiche, più evidenti durante la Quaresima, che vive anche il grande mistero delle stimmate. Il sangue che sgorga dalle sue ferite, a contatto con bende o fazzoletti, si trasforma in segni strani, a volte incomprensibili, in testi di preghiera in varie lingue, in calici, ostie, Madonne, cuori, corone di spine. Insomma, siamo in presenza del mistero più assoluto».

Un vero e proprio mistero, dunque, inspiegabile e indecifrabile, rimasto sotto la lente di ingrandimento di studiosi e uomini di Chiesa per più di 80 anni, e che oggi, dopo la sua morte, è rimasto tale e quale, questa volta ben custodito e ancora sotto osservazione negli archivi più remoti del Vaticano dove per via di un processo di beatificazione, ormai avviato, il caso “Natuza Evolo” viene analizzato vivisezionato e studiato in tutte le sue mille sfaccettature possibili.

«A soli otto anni» racconta l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani nel suo capolavoro *Il Ponte di San Giacomo*, Premio Viareggio 1989 – Natuzza sognò San Francesco di Paola e gli chiese una grazia; il Santo le assicurò che “entro tre giorni” sarebbe stata esaudita. La grazia consisteva nel potersi allontanare dalla sua casa materna; dopo tre giorni precisi fu chiamata da un avvocato, nella cui casa, dopo circa un mese, entrò come persona di servizio.

«Una sera – ricordava Natuzza –

dopo aver chiuso il portone, non appena mi ritirai nella mia camera, vidi entrare delle persone vestite come noi, le quali mi dissero di essere anime dell'altro mondo. Ebbi una grande paura e scappai gridando».

L'avvocato Colloca presso il quale lavorava pensò che Natuzza fosse invasa dagli spiriti. Il giorno dopo l'accompagnò in Chiesa perché il parroco la benedicesse,



La biografia di Natuzza | ►►►

ma ritornata a casa “mi si presentò un tale – ricordava la stessa Natuzza – e mi disse di essere San Tommaso: questi sollevò la mano per benedirmi e mi disse: “Ora ti do un'altra benedizione, i defunti da oggi in avanti li vedrai sia di giorno che di notte”.

La sua casa appena alle porte di Paravati diventa presto meta di pellegrinaggio. Nel 1958, in periodo di piena quaresima, si grida per la prima volta al miracolo.



Le compaiono infatti le stigmate. Da allora le cicatrici non le si rimargineranno mai più. Ogni anno, puntualmente, la settimana di Pasqua, le ferite le si riaprono, riprendono a sanguinare, alle mani, ai piedi, alle ginocchia, ed è il periodo in cui Natuzza si chiude in casa e non accetta di ricevere più nessuno. È, forse, per lei il suo periodo più brutto dell'anno. Le testimonianze dei medici che per tanti anni l'hanno seguita e visitata sono sconcertanti.

«Ricordo come fosse ieri – diceva il dr. Umberto Corapi, aiuto ortopedico all'ospedale di Lamezia – visitai Natuzza qualche giorno prima di una Pasqua di tanti anni fa; la cosa che più mi colpì fu il constatare la comparsa sul suo cuoio capelluto di una corona di spine, una coro-

na di sangue. Una di queste gocce di sangue che colava sulla tempia di Natuzza andò a finire sul cuscino. Straordinario. Come se vi fosse una penna invisibile quella goccia disegnò a caratteri stampatello la frase “Venite ad me Omnes”. È un ricordo che da allora mi accompagna in ogni momento della mia vita».

«Ho assistito Natuzza Evolo – raccontava la dottoressa Isa Mantelli – per due anni di seguito, nel '79 e nell'80, sempre il Venerdì Santo. Per tre ore, dalle dodici alle quindici ricordo questa donna tormentata da indicibili

sofferenze e da una sempre crescente difficoltà a respirare, come di chi stesse per morire per asfissia. Alla fine, diventa cianotica ed il corpo è squassato da tre forti convulsioni». Sembra quasi morta, poi pian piano si riprende. Un giorno i medici scoprono un particolare che in passato era sfuggito alla loro attenzione: «Era sempre Venerdì Santo – ricordava il dr. Umberto Corapi – decidemmo di esaminarle le spalle e ci accorgemmo che sulla spalla destra stava formandosi

un ematoma escoriato. Dal punto di vista medico fu una cosa impressionante, ricordo questa spalla diventare sempre più violacea finché non si formò l'ematoma. Assistemmo alla progressione biologica di questo ematoma, come se sulla spalla di Natuzza qualcosa gli pesasse contro. Quando riprese conoscenza le facemmo molte domande, ci rispose di aver visto la crocifissione di Gesù...».

Ma qui c'è un particolare che solo pochissimi conoscono e di cui Natuzza non amava molto parlare. “Tornai da Natuzza - ricordava il dr. Mario Cortese - qualche giorno dopo la settimana di Pasqua, e le chiesi “Com'è la



La biografia di Natuzza | ►►►

croce che Gesù ha portato al Calvario? Come quella che c'è nelle nostre chiese?”. Natuzza mi rispose: “Assolutamente no, era completamente diversa. Era come un tronco, come un giogo, quando siamo giunti lassù abbiamo trovato l'altra parte già infissa nel terreno”. Di testimonianze come queste se ne contano a centinaia. Valerio Marinelli, docente all'Università della Calabria, le ha raccolte tutte in una decina di saggi tutti dedicati al “Caso Natuzza”.

Una delle pagine forse più misteriose della storia di Natuzza Evolo è proprio il processo che la Chiesa ufficiale del tempo decise di avviare nei suoi confronti nei primi mesi del 1940. Il processo a suo carico, tutto interno alla Chiesa, si aprì dopo una lunga serie di



manifestazioni inspiegabili che Natuzza, allora ancora ragazza, viveva in prima persona nel corso delle lunghe sue giornate di lavoro. La cosa che più sconvolgeva la Chiesa del tempo era la padronanza con cui Natuzza raccontava ai suoi padroni di casa dei suoi continui dialoghi con la Madonna, e soprattutto la conoscenza che

la ragazza diceva di avere dell'aldilà, il mondo dei morti, con cui Natuzza raccontava di riuscire ad entrare in contatto e dialogare con le anime defunte.

La cosa che più faceva impressione agli studiosi del tempo, medici antropologi ed esorcisti che andavano a trovarla per capire di più, è la descrizione dettagliata e meticolosa che Natuzza forniva ai parenti dei defunti con cui entrava in contatto, e di cui riusciva a descrivere in maniera perfettamente reale e quanto mai verosimile persino l'abbigliamento con cui, una volta deceduti, erano stati vestiti e richiusi nella bara. In alcuni casi, Natuzza riusciva persino a descrivere il colore e la piega della gonna di una donna morta venti anni prima, o anche il colore e il taglio dell'abito da cerimonia con cui un notevole del posto era stato sepolto. Spesso capitava anche che la ragazza andava

anche in trance, ed era chiaro che questi fenomeni per nulla normali e per nulla ordinari allarmassero la Chiesa ufficiale.

Fu così che, sulla scia anche dell'enorme emozione popolare che già allora Natuzza suscitava nelle folle in maniera anche straripante, il Vescovo della Diocesi di Mileto, Mons. Paolo Albera, prende carta e penna e decide di rivolgersi direttamente a Padre Agostino Gemelli, per “chiedere a lui un consiglio sul cosa fare”, e un parere definitivo sulla posizione ufficiale che la Chiesa avrebbe dovuto prendere rispetto al fenomeno Natuzza Evolo.

È esattamente il 18 febbraio 1940. Alla sua lettera Mons. Paolo Albera allega anche una relazione dettagliata di tutto ciò che accadeva dentro le mura della casa dove Natuzza viveva, e che era stata redatta nei minimi dettagli da un

sacerdote del luogo, don Francesco Pititto. Da questo momento, tra il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e il Vescovo di Mileto si sviluppa un intenso scambio epistolare. Da una parte, le diagnosi



La biografia di Natuzza | ►►►

e le informazioni redatte in Calabria, e che pretendono nel riconoscere piena autenticità alle manifestazioni e ai racconti di Natuzza, dall'altra invece lo scetticismo proverbiale e le giuste riserve del mondo accademico e della ricerca scientifica.

È quasi immediata la risposta di Padre Agostino Gemelli



a Mons. Paolo Albera, porta la data del 22 febbraio 1940, in cui lo rassicura del fatto che “studierà il caso”. Il 29 giugno del 1940 accade un altro fatto straordinario. E la festa dei Santissimi Pietro e Paolo, e Natuzza riceve in Chiesa a Paravati dal Vescovo monsignor Paolo Albera il sacramento della Cresima, e proprio mentre il celebrante porge a Natuzza l'ostia consacrata la ragazza incomincia a stare male, ha forti tremori, lo sguardo stralunato, la mente confusa, immediatamente racconta di avvertire un brivido profondo lungo tutto il corpo, e sente qualcosa di gelido che le scorre sul davanti, poi improvvisamente sulla Sua camicia bianca compare in maniera del tutto inspiegabile una grande croce di sangue. Lo sconcerto è generale, la gente presente quel giorno in Chiesa grida al miracolo, e la notizia di quella croce di sangue formatasi da sola sulla camicetta bianca della ragazza, che aveva appena assunto il “corpo di Cristo”, fa il giro dell'intera Calabria.

È evidente che a questo punto il Vescovo della Diocesi

non sa più come gestire il fenomeno, soprattutto mons. Paolo Albera non sa più cosa dire, ai tanti che lo vanno a cercare, come poter “leggere” o interpretare il mistero di Paravati. Come uscirne? Mons. Paolo Albera riprende allora carta e penna, e, questa volta a mano, scrive una nuova lettera personale e strettamente privata a Padre Agostino Gemelli.

È esattamente l'8 luglio 1940: “La Evoli dal 29 giugno scorso - scrive mons. Albera a Padre Gemelli sbagliando il cognome della ragazza da Evolo in Evoli - va soggetta a eruzioni cutanee sanguigne localizzate alla spalla sinistra in forma di croce e al petto, parte sinistra, in forma di croce. Le eruzioni sanguigne sono sempre precedute e seguite da forti dolori al cuore e alla spalla sinistra. Si trova in uno stato di prostrazione. Il medico incaricato di visitarla ha dichiarato che la Evoli si trova in ogni parte del corpo perfettamente sana, e non sa spiegare il fenomeno”. Padre Gemelli questa volta non si lascia andare a nessun preambolo di sorta, anzi va dritto al cuore del problema, e sul Caso-Evoli traccia in maniera netta, e questa volta definitiva, la sua diagnosi: “In linea di massima la soluzione – scrive Padre Gemelli a mons. Paolo Albera- è sempre quella: l'isolamento, in modo che si faccia il silenzio attorno alla persona”.



Padre Agostino Gemelli (1878-1959)

Dunque, Natuzza Evolo va isolata dal resto del mondo, e immediatamente. “Nulla di misterioso!”, insomma. “Nulla di trascendente!”, “Siamo solo in presenza di un volgarissimo caso di isterismo. Niente di più”. A mons. Paolo Albera non resta dunque che agire e seguire le indicazioni ricevute dall'illustre scienziato e così,



La biografia di Natuzza | ►►►

subito dopo l'estate, il 2 settembre del 1940 Natuzza viene rinchiusa nel Manicomio di Reggio Calabria, dove diventa per la Chiesa ufficiale una vera e propria "sorvegliata speciale". Ma due mesi più tardi viene rimandata a casa perché perfettamente sana. Il primo a capirlo è il direttore del Manicomio, il prof. Annibale Puca, il quale ad un certo punto si convince che è meglio che Natuzza torni definitivamente, e presto, a casa sua.

Prima di lasciare il Manicomio, Natuzza manifesta al professor Puca il desiderio intimo di poter diventare suora e rimanere così in ospedale con le "sorelle che tanto l'avevamo amata". Ma il vecchio psichiatra non si lascia commuovere. Ritene invece che la soluzione ideale per la ragazza non sia il noviziato ma una vita normale, e il giorno che a Reggio Calabria arrivano i parenti più stretti di Natuzza per riprendere la ragazza e riportarsela a Paravati consiglia di loro di aiutare Natuzza a convolare a nozze.

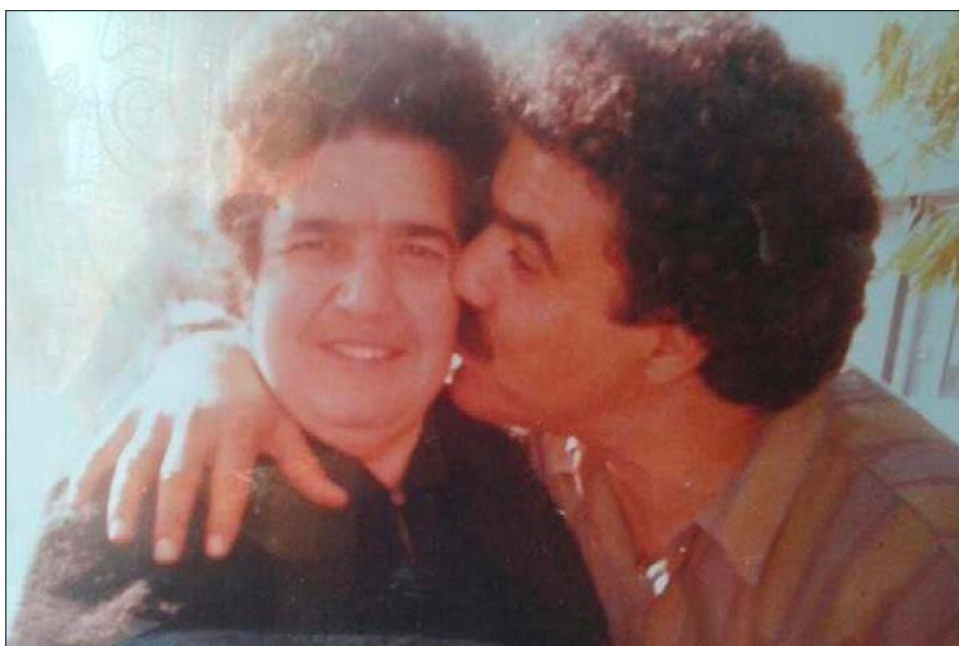
Dopo aver trascorso due mesi pieni a Reggio Calabria, Natuzza lascia quindi, una volta per sempre, l'Ospedale Psichiatrico e torna in paese, dove qualche mese più tardi si unisce in matrimonio con l'uomo che le resterà accanto per il resto della sua vita, Pasquale Nicolace, un falegname del luogo. Cerimonia quasi riservata, la loro, nella chiesa di Santa Maria degli

Angeli, a Paravati, pochissimi invitati, pochissimi amici presenti, matrimonio combinato, ma in quegli anni e soprattutto in Calabria era una pratica ricorrente, quasi normale, molte donne si sposavano addirittura per procura, e da questo momento Natuzza diventerà madre di 5 figli.

Ma diversamente da quanto gli psichiatri avevano immaginato e preannunciato per lei, le manifestazioni straordinarie e inspiegabili che avevano portato Natuzza

Evolo in manicomio continueranno a verificarsi come prima, e per tutti gli anni che le rimarranno da vivere. La cosa che più emoziona è che nessuno piange, e il funerale di Natuzza diventa come d'incanto una festa corale, una preghiera comune, un inno alla vita. I suoi gruppi di preghiera si sono ridati appuntamento nello stesso posto dove 60 anni prima la Madonna sarebbe apparsa a Natuzza per chiederle di costruire lì la sua Chiesa.

Natuzza riceveva tutti in una piccola stanza, eternamente vestita di nero. Appena entravi ti chiedeva perché tu avessi fatto tanta strada... Come d'incanto la sentivi più vicina, più di quanto potessi immaginare... Molti venivano fin qui solo per vederla, per scambiare con lei qualche parola, molti non sapevano neanche cosa chiederle, le parlavano dei figli, del marito, dei genitori,



Natuzza con il figlio Antonio Nicolace, morto nel 2021 a 73 anni

del lavoro... lei ascoltava in silenzio, poi affidava a chi le stava di fronte il suo messaggio di preghiera.

Da quella stanza molti sono usciti con le lacrime agli occhi, altri hanno mostrato un volto raggianti, altri ancora con il desiderio di voler tornare al più presto...

Un mistero che neppure studiosi e scienziati, arrivati a Paravati da ogni parte del mondo, sono mai riusciti a chiarire. ●

(pn)

«...è la Madonna che mi ha chiesto di portare a termine questo suo desiderio.

Non è stata una mia volontà.

Io sono soltanto la messaggera di un desiderio manifestatomi dalla Madonna nel 1944 quando mi è apparsa nella mia casa, dopo che ero andata sposa a Pasquale Nicolace.

Quando l'ho vista, le ho detto: "Vergine Santa, come vi ricevo in questa casa brutta?"

Lei mi ha risposto: "Non ti preoccupare, ci sarà una nuova e grande casa per alleviare le necessità di giovani, anziani e di quanti altri si troveranno nel bisogno e una grande Chiesa che si chiamerà Cuore immacolato di Maria Rifugio delle Anime"»

mento in luoghi differenti o un profumo intenso che ne segnalava la presenza mentre lei continuava a trovarsi nella sua casa in Calabria; visioni e colloqui continui con la Madonna. Tutto questo è stata Natzuzza Evolo. Il prossimo 1° novembre 2022 saranno ormai trascorsi tredici anni dalla morte di Natzuzza Evolo. Era il 1° novembre del 2009. Eppure, la storia di questa donna, che "parlava con i defunti", che aveva il "dono della bilocazione", che "invocava i miracoli", che aveva le stigmate alle mani e ai piedi, che durante la Pasqua viveva il mistero delle "essudazioni ematiche", che "dialogava con la Madonna e vedeva l'Angelo Custode", che "parlava lingue diverse dalla sua" -pur essendo lei completamente analfabeta-, e che per molti era anche in grado di "predire il futuro", ha tutti gli elementi e le caratteristiche ideali per diventare oggi un soggetto cinematografico di grande impatto mediatico.

Una fiction in piena regola, di grande successo da far vedere in tutto il mondo.

Se io fossi un regista, ma purtroppo non lo sono, o anche un produttore, e non sono neanche quello, prenderei come punto di partenza i bellissimi libri scritti in questi anni su di lei - penso, tra gli altri, all'ultimo lavoro di Luciano Regolo, che ne ha ricostruito la biografia in maniera fedele e completa -, e ne farei un soggetto per la televisione italiana.

Come supervisore dei testi chiederei invece aiuto a Valerio Marinelli, autorevole fisico nucleare e docente universitario,

autore di almeno quindici pubblicazioni diverse, che di Natzuzza sa più di quanto non sappiano i figli o gli stessi nipoti della donna di Paravati.

Allo storico Rocco Turi, che è anche un maniacale so-

Apre la Chiesa di Natzuzza La donna delle stimmate

di **PINO NANO**

Guarigioni inspiegabili sul piano medico; diagnosi scientifiche pronunziate con assoluta sicurezza; scritte di sangue impresse sui fazzoletti usati per asciugare le stigmate diffuse sul suo corpo; la mediazione tra vivi e defunti; apparizioni nello stesso mo-



La donna delle stimmate | ►►►

ciologo delle periferie, affiderei invece il compito più singolare: e cioè, la ricostruzione scenografica dei luoghi dove Natuzza ebbe per la prima volta le “visioni della Madonna” e che per anni hanno seguito e segnato la sua vita di donna.

Infine, chiederei una sorta di supervisione, uno “sguardo generale del tutto”, a Vito Teti, maestro sofisticatissimo di etnologia, e ne farei una fiction di due puntate, rigorosamente bilingue, italiano e inglese, almeno in una prima fase, poi anche spagnolo, e la manderei immediatamente al Grande Concorso della Mostra del Cinema di Venezia 2021.

Ma immediatamente dopo, la proporrei direttamente al grande mercato internazionale del cinema.

Un lavoro ben fatto, sono certo, avrebbe un suc-

cesso mediatico e popolare senza precedenti, perché la storia vera di Natuzza Evolo è affascinante e coinvolgente quanto non mai.

La Rai, già molti anni, fa dimostrò nei fatti di credere molto al “fenomeno-Natuzza”, mandò infatti in onda una serie di approfondimenti e di “speciali” che ebbero ascolti davvero unici nella storia della televisione.

La puntata di *Detto tra Noi* su Natuzza Evolo che Piero Vigorelli, allora autore e conduttore del programma principe di RAI 2, mandò in onda l'8 dicembre del 1994, giorno dell'Immacolata, fece da sola nel primo pomeriggio di quel giorno oltre 6 milioni di ascolti. Fu davvero un record assoluto.



Oggi, a novantotto anni dalla nascita di Natuzza Evolo, e a tredici anni di distanza dalla sua scomparsa, credo che sia arrivato il momento più giusto per ripensare ad un progetto ambizioso sulla storia di questa donna, anche perché vorrei ricordare che la Chiesa ha già ufficialmente avviato il suo processo di beatificazione e, prima o poi, una volta chiariti definitivamente alcuni dettagli legati alle vicende interne della Fondazione nel rapporto con la Diocesi di Mileto, conosceremo la posizione ufficiale della Santa Sede.

All'interno dei Palazzi Vaticani, oggi più che mai, si coglie con mano e sempre di più una disponibilità completamente diversa dal passato, e questo grazie anche al lavoro straordinario portato avanti in questi ultimi mesi dall'attuale Vescovo di Mileto Mons. Attilio No-





Le stimmate | ►►►

stro, intellettuale moderno e poliedrico della Chiesa di Francesco e figlio dinamico di una Chiesa che non sempre nel passato è stata al passo con i tempi.

Di un dato siamo ormai assolutamente certi: nessuno, tra le più alte gerarchie della Chiesa, sembra nutrire più dubbi sulla serietà del “fenomeno Natuzza-Evolo”, e sui “frutti-sacri” legati all’esperienza terrena di questa donna. Sono davvero in tanti ormai a credere che Natuzza possa diventare Santa già molto prima di quanto non si dica in Vaticano. Come e quando tutto questo possa accadere, non è ancora facile stabilirlo.

Nelle stanze impenetrabili della Congregazione delle Cause dei Santi, e dove tutti sono molto più “attenti alle cose da non dire”, si coglie la sensazione netta che Natuzza sia già diventata, suo malgrado, patrimonio importante della testimonianza cristiana e della storia stessa della pietà popolare del nostro Paese, ma questo ormai lo si dice da quasi un secolo a questa parte. Vorrei azzardare qui una provocazione per il Presidente Roberto Occhiuto: sia direttamente la Regione, magari attraverso Calabria Film Commission, a realizzare un film sulla vita e sulla storia di Natuzza Evolo.

Mi candido formalmente a lavorare su un progetto di questo tipo in maniera assolutamente gratuita per tutto il resto della mia vita.

Credetemi, nessuno meglio di questa meravigliosa “donna con le stimmate” potrebbe raccontare la magia della nostra pietà popolare, e della tradizione cristiana della nostra gente, in ogni parte del mondo. E nessuno meglio di Natuzza, potrebbe oggi rappresentare il simbolo più autentico, e l’icona più riconoscibile, della Calabria “buona e fedele” in tutti e cinque i continenti del pianeta. ●



Fortunata, Natuzza, Tuzza... Tutti la chiamano mamma. Mamma per cento figli. Da Mileto, Paravati è raggiungibile a piedi. Si trova appena un chilometro più a Sud. È una frazione dell'antica città Normanna. Piccola, quasi impossibile da individuare sulla carta geografica. Un agglomerato di casettine basse, accatastate nude sotto al cielo, abitate da contadini e da pastori, in una valle di terra fertile, al centro della Calabria. Una piccola Nazareth mediterranea, dove le bambine diventano madri come Maria, e le madri quasi tutte Madonne. È fino a Paravati che, dopo Eboli, Cristo decide di proseguire il suo viaggio. Tra gli anfratti di un Meridione dissestato dove però è forte e salvifica la luce del Mezzogiorno, e i petti delle madri stillano dolcezza. Serve un alloggio per lo Spirito, e che non sia transitorio, ma durevole. Uno spazio che non divaghi, stringa a sé madri e figli, si compiaccia della benevolenza delle

del mistero, piantandole nel suo seno, il suo materno amore. Facendola opera sua. Desiderio di sua madre.

Il Cristo che viaggia, diventa un Dio che cerca. Dissoda la terra, apre i cuori, e approda nei porti dell'anima. Cosa cerchi, Signore? E perchè vieni nella nostra povera casa?

Cristo scende dalla Croce per addentrarsi nei tuguri della Calabria, e farvi anche qui, tra sofferenze e prove, una nuova Via Crucis. A Paravati, tra i cardi e gli ulivi, nella casa e nel cuore di una figlia irregolare, il Signore trova ciò che a lui è caro ed è dolce anche a sua madre. Una bambina "Fortunata", su cui Gesù, papà dolce e papà grande, si appoggia per riposare. Prima con un dito, poi con tutta la sua mano. In essa Maria ripone la sua fiducia, e la incarica, povera com'è, di realizzare ciò che il suo cuore desidera. Una grande chiesa.

23 agosto 1924

Fortuna Evolo è la bambina che Gesù sceglie per sé già dal grembo di sua madre. La giovane a cui va in visita la Madonna. La nuova Elisabetta, dentro la quale, nel veder Maria, non esulta un bambino soltanto, ma tutti i bambini del mondo. I Gesù, i Cristo, i Jahvé, i Jeshua. Le masse di giovani, a volte incerti, altri smarriti, altre ancora perduti, che saranno sua croce e sua delizia. Mi farai una grande Chiesa, dice la Madonna alla piccola Tuzza.

N'atra casa mi la fai e saravi assai chjù bella accussì non ti rigogni quandu veni la Madonna. Tuzza accetta, ha in sé il dono dell'obbedienza,

aderisce al progetto divino mettendosi al servizio di Dio per il bene dell'umanità. I soli, gli affaticati, gli

Ecco Paravati Un ristoro dell'anima (C'è Natuzza)

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

une e degli altri, e produca con semi, con fiori e con frutti, sacre famiglie.

Paravati è povera, ma ha uno spazio devoto al ristoro dell'anima. Il Signore lo sa, e la eleva a Dio. Le concede l'intimità



Paravati e Natuzza | ►►►

ultimi, gli smarriti, i bisognosi di misericordia. E offre la sua povertà, tutto ciò che possiede nella carne e nello spirito, nella materia umana. Tuzza è sola, ha una madre che ama, ma non è conforme del tutto alla legge di Dio. Ha fratellini da crescere che la amano come fosse la loro madre. Ha un compagno di gioco speciale. Si chiama Gesù Bambino, e lo riconosce dagli occhi limpidi come il cielo e come il mare. Un naturale mistero di cui, pur piccina, non si scandalizza. Lo fa suo. Lo prende con sé e lo accoglie nelle sue viscere, alleggerendo il giogo di Cristo. Tuzza soffre, non è creduta, è zittita. È un manicomio di cose sulla terra. Ma l'amore di Dio non conosce silenzio, non ha limiti, non mette confini, e pur di farsi testimone della morte e della risurrezione del Signore, Natuzza Evolo accetta d'essere condannata finanche alla pazzia. Sa che i suoi passi hanno una guida speciale, e che l'uomo verrà perdonato da Dio per i suoi errori e le sue debolezze.

Cosa disse Cristo a Pietro nel *Quo Vadis?* Accetta!

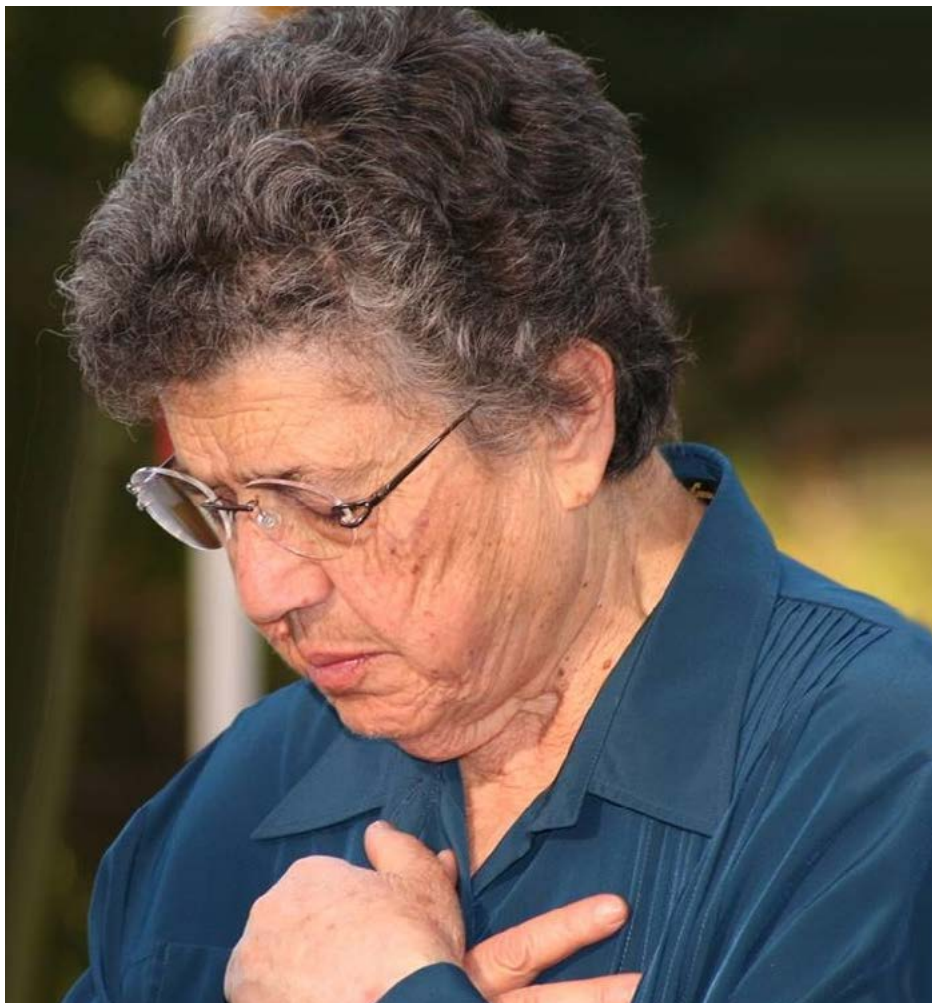
Natuzza accetta d'essere il Cireneo del Signore in quel suo viaggio amaro e dolce verso il Golgota. Prende su di sé il necessario per risparmiare il carico altrui.

Paravati diviene meta, pellegrinaggio. Muta processione verso il nuovo loco santo di Maria. Mamma Natuzza, porto, ristoro, conforto. Riparo dalle buie tenebre, sole danzante nel cielo della vita. Natuzza Evolo, la donna di mezzo tra il cielo e la terra. L'intermediaria che Gesù pone tra lui e gli uomini. La "nuova" madre che la Madonna concede sulla terra a tutti i suoi figli ovunque dispersi. "Sono un verme di terra io" dice mamma Natuzza, a chi le si presenta innanzi con le proprie abnegazioni, e nella sua umile Paravati si reca in cerca di pace per lo spirito inquieto del mondo. Un verme santo di cui la terra ha bisogno

per produrre frutto, o mamma cara. Un verme lavoratore, un verme dolce, assai caritatevole.

Natuzza soffre le stigmate, sono suoi il dolore e la sofferenza altrui. Vive la passione di Cristo, il dolore di sua madre sotto la Croce. Ma è donna ostensorio di speranza, e non lascia posto al lamento, dona tutto all'accettazione.

Natuzza non sfugge, non si sottrae, si offre così come



Gesù e la Madonna le chiedono di fare. Ha vergogna però. Teme il non poter ospitare Maria, in una casa degna della sua grandezza. Ma la Madonna non pretende, offre invece a lei una nuova luce. A Natuzza affida il suo desiderio che diventa compito e opera da completare. La grande Chiesa. Una casa dove in tanti arriveranno per cercare conforto, per incontrare suo figlio. Una casa con le porte aperte verso il paradiso. Una villa della gioia.

Un disegno che, Natuzza, facendosi madre, così come le



Paravati e Natuzza | ►►►

viene chiesto, si appresta sin da subito a realizzare. Con il suo nulla, il niente di cui dispose, e la consapevolezza di essere sì, nata per essere madre dei suoi figli di carne, ma essere ancor più, madre assoluta dei suoi figli spirituali. La strada è impervia, piena di ostacoli, Pietre, sassi, notti buie, lupi affamati, ma non è di Dio l'arresa, non è della Madonna il disarmo. Sono anni lunghi, anni duri, anni di ambigui contrasti, contraddizioni.

di costanza e affidamento totale. La Villa della gioia, nel nome del Cuore Immacolato di Maria rifugio delle anime, è finalmente realtà. È pietra su pietra, anima su anima, spirito su spirito, preghiera su preghiera, donazione su donazione. È offerta gradita alla madre Celeste. È la casa bella della Madonna.

Ben arrivati, figli miei.

Mamma Natuzza accoglie i pellegrini, li consola nel suo abbraccio, e all'inquietudine di ognuno contrappone la pace, al dolore la gioia, alla sofferenza il conforto,



Decenni, suddivisi in dozzine di anni, in cui il maligno si contrappone al bene, getta fango, e tenta di persuadere i costruttori di pace e i figli spirituali della mistica di Paravati. Come quando nell'Eden, il serpente convinse Eva che incastrò anche Adamo e la generazione infinita degli uomini che dopo di loro popolarono la terra.

Anni in cui il disegno di Dio viene ostacolato, ma non cancellato. Rallentato, ma non bloccato.

Natuzza Evolo non smette mai di pregare per la completezza dell'opera del Signore, né da viva né da morta. Il suo, infatti, è un tempo infinito e paziente, grondante

alla delusione la speranza, al male il bene, all'inferno il paradiso, al diavolo il Dio eterno.

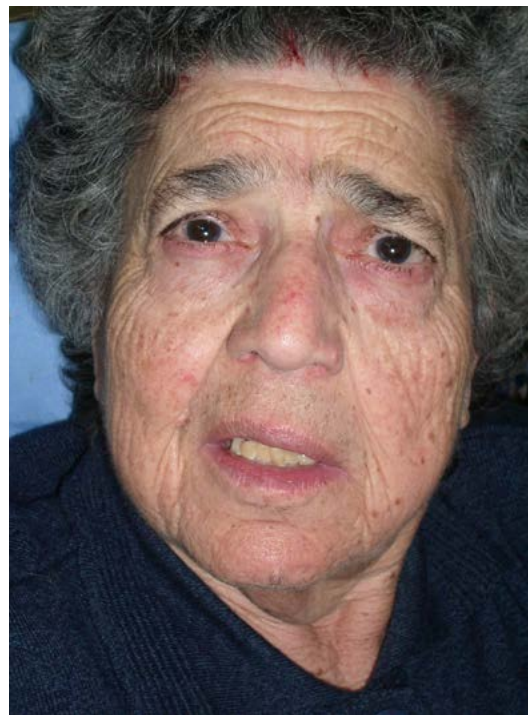
Mamma Natuzza è festante in paradiso. Con lei le schiere degli angeli e i cori dei santi. Gesù e Maria come alle nozze di Cana. Sabato, 6 agosto 2022, sarà il nuovo giorno della Promessa. La grande Chiesa, chiesta a Natuzza dalla Madonna, aprirà le sue porte al mondo. E le inflitte pene di tutti, saranno tutte grandissime gioie. ●

*Oi giovani belli, veniti 'ccà undi mia
a tutti anzemi vi dicu a Madonna chi volia.*

Nel giorno del suo funerale, davanti a 30 mila fedeli, sale sull'altare Francesco, il figlio medico di Natuzza Evolo, per darle l'ultimo saluto.

Francesco Nicolace, è il figlio che per anni l'ha seguita e assistita in silenzio durante la Settimana Santa e durante la quale Natuzza era invasa da dolori lancinanti e da ferite aperte per via delle stimate. È Francesco che chiede di poter salutare la sua mamma appena "volata in cielo", e chiede di poterlo fare dall'altare dove per terra è adagiata la bara di sua madre, davanti alla folla immensa che sotto una pioggia battente era venuta quel giorno a onorare la storia e la vita di Natuzza Evolo. Dentro questa sua testimonianza c'è forse la parte più intima della vita familiare di Natuzza.

"Ciao Mamma! Mamma cara e dolcissima, ciao nonna premurosa. Oggi, in questo momento in cui soffro peggio di un bambino e ho una fitta indescrivibile al cuore al solo pensiero che tu ci hai fisicamente lasciati, sento la necessità, come già avvenuto in alcune precedenti occasioni festose, di rivolgerti un saluto non solo personale, ma an-



Grazie mamma Natuzza 30.000 fedeli ai suoi funerali

che a nome di tutti i miei fratelli. Ti ricordi, mamma, quanto ti dissi il giorno del tuo 50° anniversario di matrimonio con papà Pasquale? Ti dissi che ero un po' geloso, in senso buono, di tutti i miei fratelli e te lo ripeto a maggior ragione oggi. Il motivo è uno solo. Io sono nato per ultimo e loro hanno avuto tutti la possibilità di stare vicino a te e di godere del tuo immenso amore per

un tempo maggiore. In quell'occasione festosa sono riuscito a portare a termine il mio discorso. Questa volta, purtroppo, si tratta di porgere l'ultimo saluto alla nostra cara mamma e non so se riuscirò ad arrivare fino in fondo!

"Mamma, cercavo di illudermi che questo momento non sarebbe mai arrivato. Negli ultimi anni eri diventata sempre più gracile fisicamente, ma sempre più forte nel sopportare indicibili sofferenze di ogni tipo. Ultimamente,

quando ti abbracciavo, avevo paura di stringerti forte a me come avrei voluto, per non farti del male. Sentivo il battito veloce del tuo debole cuore ormai dilatato che si ripercuoteva su tutto il corpo ed ero convinto che da qualche tempo solo Gesù ti dava la forza di vivere.



Grazie, Mamma | ►►►

Soltanto all'inizio di quest'anno, il 7 gennaio, quando spontaneamente hai chiesto di essere ricoverata in clinica, ho incominciato a rendermi conto che forse non mi dovevo illudere così tanto.

“Il tuo fisico e le tue forze venivano piano piano meno e in quei giorni ho avuto tanta paura di perderti; ma sei riuscita a superare quel momento, nonostante le atroci

“Mamma, questo ultimo saluto è breve ma importante per noi figli. Con esso intendiamo chiederti scusa per non essere sempre riusciti a portare a compimento ciò che tu ci hai chiesto nel corso degli anni, di non aver capito fino in fondo la tua missione, per la normalità in cui l'abbiamo vissuta. Scusaci se abbiamo sbagliato qualche volta nei tuoi confronti e per le nostre debolezze; noi non siamo forti come te! “Scusaci ancora se in questi ultimi anni, specialmente negli ultimi



sofferenze. Sofferenze che negli ultimi dieci mesi sono diventate sempre più intense, tanto da non riuscire più a conversare a lungo con i tuoi figli. In questo anno ci hai parlato per lo più con gli occhi, con il tuo tenero sguardo e alle nostre domande annuivi con un cenno della testa. Notavo che solo ai più piccoli della famiglia, ad Antonio e Davide, accennavi un tenero sorriso. A maggio, ne sono sicuro, avresti tanto voluto partecipare alla Prima Comunione di Antonio, ma le precarie condizioni fisiche non te l'hanno concesso. Sei riuscita però a essere presente, affrontando uno sforzo immane, al taglio della torta e a fare alcune foto con il bambino. Non volevi turbare i tuoi cari nipotini e cercavi di nascondere la sofferenza dietro un sorriso, ma anche loro, così piccoli, hanno capito che c'era qualcosa che non andava.

mesi, ci siamo permessi, più d'una volta, di chiedere noi, con la preghiera, a Gesù, di alleviare le tue sofferenze, ma l'abbiamo fatto soltanto per il troppo amore che nutriamo per te e non certo per andare contro la tua volontà. Eravamo certi che tu non avresti chiesto alcuno sconto e non avresti mai detto basta, fino alla morte, e così è stato. Scusa in particolare me, mamma, perché negli ultimi quindici giorni della tua vita ti ho fatto sottoporre a visite ed esami medici e strumentali di ogni tipo cercando di trovare, insieme ai validissimi colleghi medici, una soluzione ai tuoi gravi problemi di salute. Scusami per non essere riuscito ad alleviare negli ultimi istanti quelle atroci sofferenze e per non essere riuscito a comprendere bene le tue parole e le tue necessità.

►►►

Grazie, Mamma | ►►►

“Mamma, ti ringrazio perché spesso ci hai consolato e con il tuo esempio di vita, e non con le parole, ci hai insegnato a vivere onestamente, nell’amore di Dio, nell’umiltà; ci hai insegnato ad amare e perdonare anche chi ci ha fatto del male. Ti ringrazio perché mi hai spiega-

sempre lasciati uomini liberi; per non aver condizionato le nostre scelte, ma sempre consigliato nel modo giusto. Ora che sei nel Cielo siamo sicuri che ci guarderai con gli occhi di Gesù, ci sarai sempre vicina e veglierai su di noi. Ciao mamma!”

Quel giorno, 2 novembre del 2009, erano le sei della sera quando, dopo l’ultima benedizione funebre, Natuzza



to fin da bambino che oltre alla mia famiglia, composta da mamma Natuzza e papà Pasquale e altri quattro fratelli (Salvatore, Antonio, Anna Maria e Angela) io avrei avuto tanti fratelli e sorelle perché bisognava amare il mondo intero. Tu lo hai amato e hai sempre offerto le tue sofferenze per tutti. Ci hai fatto capire fin da bambini che non potevamo avere una mamma tutta per noi, dovevamo condividere il tuo amore con gli altri; ma noi l’abbiamo fatto senza alcuna gelosia o rancore, anche perché tu hai sempre saputo conciliare il tempo da dedicare a noi con quello da dedicare agli altri organizzando le tue giornate in modo da non farci mancare niente. Grazie per non averci fatto pesare la tua condizione di “santità”; per averci

chiude per sempre la sua parentesi terrena con il mondo che la circonda, e lo fa secondo programma,

dopo questa commoventissima lettera d’amore scritta a lei dai suoi figli, e a cui aveva chiesto di poter riposare per sempre nella casa dove per lunghissimi anni erano scorsi davanti ai suoi occhi fiumi di dolori di lacrime e di sofferenze pubbliche. Promessa mantenuta. Natuzza dal giorno della sua morte oggi riposa qui a Paravati, nella sua ultima casa-dimora, dove migliaia di fedeli tornano ancora, in qualunque periodo dell’anno, a pregare e a supplicare il suo aiuto. ●

Natuzza Evolo con il marito Pasquale Nicolace: la coppia avrà 5 figli

In questa intervista di Pino Nano il famoso promoter calabrese racconta il giorno in cui i medici gli diedero solo qualche settimana di vita, per via di una gravissima forma di leucemia. Allora lui andò a trovare Natuzza Evolo.

Conoscevo Natuzza da bambino, grazie a mio padre, molto credente. Per lui, Paravati era una sorta di gita della domenica. Entravamo al piano terra della Sua casa, piena di gente, e stavamo in preghiera nella cappella con la “Sua” Madonnina. Per me, era quasi un gioco, per la mia famiglia era un riferimento, un’amica speciale, un medico soprannaturale a cui chiedere consigli, soprattutto in caso di malattie. Così, quando a dieci anni mi fu diagnosticata un’infezione dell’appendice, con necessità di intervento chirurgico, io stesso chiesi di andare da Lei per chiedere

bisogno dell’operazione!”. Da quel momento, per me, fu subito Santa!»

La storia privata e personale di Ruggero Pegna è strettamente legata alla storia di Natuzza Evolo. Ruggero è un giovane promoter calabrese che da anni porta sui palcoscenici della Calabria il fior fiore della grande musica italiana. Uomo di successo e protagonista di grandi eventi, dovunque e comunque, ospite abituale di mille programmi televisivi e di mille incontri importanti. Eppure, nonostante questa sua vita apparente da vip, ad un certo punto della sua vita incontra Natuzza e le chiede aiuto. Non deve essere stato facile per uno come lui, apparentemente disilluso, cattolico non praticante ma per via di un lavoro sempre on the road, credere o immaginare che una povera donna come Natuzza Evolo potesse un giorno in qualche modo aiutarlo a guarire da un male incurabile.

– *Ruggero, vogliamo partire daccapo per favore?*

«Sono tanti gli episodi che mi legano a Natuzza Evolo e a Paravati, in momenti difficili della mia vita, ma uno è, sicuramente, il più prodigioso».

– *Quando è successo?*

«Era esattamente il 4 ottobre 2002. Dopo un’estate di lavoro intenso, con decine di eventi organizzati tra cui lo show per Rai Uno del 25 settembre al Porto di Gioia Tauro, accusai forti dolori all’appendice».

– *Il giorno dopo lei si sarebbe poi sposato?*

«Sì esatto. Era il giorno precedente a quello fis-

sato per le mie nozze, per cui mi preoccupai e chiamai il mio medico».

– *Come finì?*

«In principio, si pensò a nulla di grave. Poi quando mi fecero un emocromo, purtroppo, la diagnosi fu com-

Ruggero Pegna Natuzza mi ha salvato dalla leucemia

e ottenere il mio “miracolo”. “Signora Natuzza – le dissi – non voglio operarmi, ho paura!”. Temevo perfino le punture, figuriamoci l’operazione! Lei mi guardò e cerco di convincermi che si trattava di un intervento banale. “È come un dente, non ti preoccupare, non è niente!”. Alle mie lacrime, mi toccò l’addome e mi sorrise: “Digli al medico che è una colite molto forte, non c’è



Ruggero Pegna | ►►►

pletamente diversa. Venni trasferito immediatamente al reparto di ematologia dell'ospedale di Catanzaro, e l'esame del midollo confermò che avevo una leucemia mieloide acuta indifferenziata».

– *Cosa le dissero i medici?*

«Fu terribile. A sentire il primario, il mio era un caso senza speranze di sopravvivenza. Mi ricoverarono immediatamente per le prime cure del caso».

– *Matrimonio saltato, o semplicemente rinviato?*

«Assolutamente no. Mia moglie desiderò, comunque, che ci sposassimo per come avevamo previsto. Anziché sposarci in chiesa ci sposammo invece nella cappella che stava al quarto piano dell'ospedale dove ero stato ricoverato».

sioni, controlli e terapie di ogni tipo. Davvero di tutto e di più».

– *Dopo una diagnosi infausta come la sua, ha mai perso la fiducia o la speranza?*

«Che vuole che le dica? Mi avevano detto chiaramente che non ce l'avrei fatta. E comunque dal primo momento, ricordo, ho incominciato a pregare e ad invocare la presenza di Natuzza vicino al mio letto d'ospedale. Avvertivo in quei giorni e in quei momenti di buio totale che Natuzza mi avrebbe aiutato, se non altro, mi avrebbe ridato una luce di speranza».

– *È vero che Natuzza la chiamò al telefono?*

«No, andò per la verità in un altro modo. Una mia amica andò subito a trovarla, nella sua casa di Paravati. Le disse che io avevo bisogno di parlare con lei, che ero grave in ospedale ma che speravo di sentirla, e Natuzza



– *Che ricordi ha di quel giorno?*

«Guardi fu un'emozione davvero incontenibile per me, che finalmente sposavo la donna della mia vita, il grande amore della mia vita. Il brutto venne immediatamente dopo. Subito dopo la cerimonia nuziale, iniziai e intrapresi il cammino che è comune a tutti gli ammalati di leucemia, tra chemio, flebo, antibiotici, trasfu-

le rispose "Chiamalo ora, e se lui è in grado di parlare passamelo al telefono».

– *Si ricorda quel colloquio, Ruggero?*

«Come potrei dimenticarlo? "Non ti disperare – mi disse Natuzza dall'altra parte del filo - i medici ti dicono

►►►

Ruggero Pegna | ►►►

quello che è vero, ma se tu combatti e accetti le sofferenze, vedrai che ce la farai!”».

– *E tutto questo bastò a farla guarire?*

«No, assolutamente no. Ma quella telefonata con Natuzza fu però per me un'iniezione di coraggio. Ritrovai la forza e la speranza per sopportare le cure che mi facevano. Mi ha aiutato a lottare, e a superare le mille difficoltà di quelle settimane. Dio mio, quante complicazioni! Natuzza mi mandò perfino un suo Rosario in ospedale, che tenevo sempre tra le mani o sotto il cuscino. Ora è sul mio comodino, regalo prezioso!».

– *Dopo quella telefonata cosa successe?*

«Cominciò la mia battaglia più difficile per la vita. Mi sottoposero alla prima intensissima chemioterapia.

Dieci giorni di inferno e, tra le lacrime del primario che non credeva ai suoi occhi, la prima remissione completa. Poi, secondo e terzo ciclo di chemio. Non lo auguro a nessuno. Non può capire. Furono mesi di durissima degenza, mi misero in una camera sterile. Ricordo che rischiai di morire diverse volte in quella fase per sopraggiunte complicazioni virali, cardiache, respiratorie. Una notte, le mie condizioni peggiorarono. Stavo molto male. I medici mi avevano applicato la maschera dell'ossigeno e, a mia insaputa, avevano avvisato mia moglie

Monica delle gravissime condizioni. Non si riusciva a bloccare un'infezione che mi stava producendo ulcera sulla pelle e stava ledendo polmoni e altri organi. Una notte, mentre sentivo che anche il respiro mi veniva a mancare, mi levai la maschera, mi alzai, e mi andai a prendere il Crocefisso che era appeso al muro».

– *Aveva perso ogni speranza ormai?*

«Sentivo che stavo per andarmene. Forse ero alla fine.

Mi misi a pregare, chiamando forte Natuzza, e improvvisamente, senza neanche accorgermene, mi addormentai. Mi risvegliai al mattino presto con la certezza di essere stato abbracciato per tutta la notte a Lei e a Papa Giovanni Paolo II»

– *E poi?*

«In tarda mattinata tornarono da me i medici, e dopo un ultimo tentativo di broncoscopia, finalmente hanno individuato il virus che mi aveva colpito, e nei giorni successivi superai anche questa fase difficilissima».

– *Vogliamo tornare a Natuzza?*

«Finiti i vari cicli di chemioterapia, chiesi di vederla, mi feci portare da lei, a Paravati. Non fu cosa facile. Allora avevo ancora grandi difficoltà nel camminare e, persino, nello stare in piedi. Duipendevole dagli altri in maniera totale».



– *E Natuzza cosa le disse?*

«Natuzza mi accolse sorridente. Mi prese le mani tra le sue e mi disse: “Il tuo Angelo custode mi dice che sei nelle mani di ottimi medici. Segui le loro indicazioni. Io prego per te, ma tu combatti e prega anche tu. Chiedi quello che vuoi, nella vita bisogna chiedere per ottene-

►►►

Ruggero Pegna | ►►►

re!». Non mi bastò, però. Ricordo che lasciai la casa di Natuzza con enorme tristezza e soprattutto con dentro un grande senso di scetticismo. In quei mesi avevo avvertito il respiro pesante della morte».

– *Lei poi tornò in Ospedale?*

«Era obbligato per me tornare in Ospedale. L'ospedale era diventata la mia vita e la mia vera casa. Così, terapia dopo terapia, ad un certo punto i medici mi dissero che era arrivato il momento di dovermi sottoporre ad

stava male. Ricordo che le portarono nella sua stanza un bigliettino su cui io avevo scritto per lei delle domande. Era da lei che volevo una risposta ai miei dubbi e alle mie incertezze»-

– *E Natuzza le rispose mai?*

«Lo fece subito, quel giorno stesso. Un miracolo, mi creda. Dettò la sua risposta al prete. Che io lessi subito. Mi aveva risposto in questo modo: “Segui scrupolosamente quanto dicono i medici, altrimenti muori”».

– *Si ritenne soddisfatto di quella risposta?*

«Non mi lasciava alternative Natuzza, in quella frase



un trapianto di midollo osseo, e non era una cosa semplice».

– *Lo fece subito?*

«Non subito. Ma già la notizia di dovermi sottoporre al trapianto mi sconvolse. L'idea di un trapianto mi faceva terribilmente paura. È in quel momento che decisi di riparlare di nuovo con Natuzza. Se Lei mi avesse detto che il trapianto non sarebbe stato necessario, non lo avrei mai fatto. Avevo deciso di ascoltare lei e solo lei, non più i medici».

– *Ruggero, che cosa fece a quel punto? Tornò a Paravati?*

«Dovevo per forza di cose tornare da lei, a casa sua. Così feci. Ma il giorno in cui andai a trovarla Natuzza

che aveva dettato. Stavo per riprendere le mie cose ma al sacerdote che mi aveva accompagnato da lei Natuzza chiese di potermi salutare. Voleva vedermi. Provarono ad evitare che lei si stancasse, ma lei fu irriducibile. Ricordo che appena salii nella stanzetta in cui lei riceveva persone che arrivavano in Calabria da ogni parte del mondo, mi accolse con un abbraccio. Mi lasciò di stucco. Mi disse: “L'Angelo mi sta dicendo che mi chiami in continuazione. Non ti preoccupare, io sono in ospedale con te! Però segui i consigli dei medici. Fai il trapianto. Vai tranquillo a Genova, lì per i trapianti sono bravissi-

►►►

Ruggero Pegna | ►►►

mi!». Le sue parole mi fecero venire la pelle d'oca».

– *Perché?*

«Perché era vero quello che mi aveva appena detto. Era proprio che io la invocavo in continuazione».

– *Andò a Genova come Natuzza le aveva suggerito di fare?*

«Immediatamente, nel giro di pochi giorni. Finii al San Martino di Genova ma, dal controllo che i medici fecero alla banca internazionale del midollo, risultò che non c'erano donatori con me compatibili».

– *Che cosa fece a questo punto?*

«Stanco e amareggiato, tornai in Calabria, e tornai a Paravati da Natuzza. Sentivo che dovevo informarla di ogni cosa, anche dei dettagli più inutili della mia vita».

– *La incontrò di nuovo allora?*

«Certo. Natuzza quel giorno mi guardò amorevolmente, mi trattò con una dolcezza fuori dal comune, forse

– *Lei cosa fece a quel punto?*

«La cosa più naturale del mondo. Scoppiai a piangere, a dirotto. Non sapevo cosa aggiungere o cosa dirle di più, e prima di andare via, mi inginocchiai e ricordo che le baciai le mani, mani "ferite", macchiate di sangue, e la ringraziai così, piangendo e in silenzio»-

– *E Natuzza?*

«Mi volle abbracciare e poi mi disse ancora "Devi ringraziare Dio, non me. È lui che vuole questo, io non so niente, non capisco niente! Quello che dico me lo suggerisce l'Angelo che è vicino a te. Ringrazia Dio, Ruggero, e prega!". Mi disse proprio così».

– *Lei tornò a Genova come le aveva chiesto Natuzza?*

«Lo feci qualche giorno dopo. Ripartii per Genova, e qui a Genova, tra lo scetticismo di tutti, a cominciare dai medici naturalmente, arrivò la notizia che nessuno ormai pensava arrivasse mai: una ragazza di ventiquattro anni, americana, si era appena iscritta al registro



più di quanto non avesse fatto nei nostri incontri precedenti, e mi rispose ancora una volta sorridente: "Torna subito a Genova. Stai tranquillo, che c'è la donatrice per te... Vedrai, una ragazza americana ti darà il suo midollo. Non avere paura, fai questo trapianto, e guarirai!"».

mondiale dei donatori ed era assolutamente compatibile con me. E una mattina, come d'incanto, in ospedale, nella mia stanza si materializzò improvvisamente la mia donatrice, questa ragazza americana di cui Na-

►►►

Ruggero Pegna | ►►►

tuzza mi aveva parlato mesi prima e di cui nessuno al mondo sapeva prima di allora nulla».

– *Fece quindi il trapianto? Andò tutto bene?*

«Era il 16 luglio 2003 quando mi portarono in sala operatoria per il trapianto. Un miracolo d'amore si era compiuto. Tornavo così alla mia vita, si è vero con un pò di segni evidenti sulla pelle, e dentro il cuore nuovi amici e tante piccole storie condivise in corsia»

– *E dopo?*

«Il dopo fu il ritorno alla vita normale. E poi devo dirle anche che molti dei sogni che facevo di notte durante le terapie estenuanti a cui venivo sottoposto, si sono avverati davvero. Sono stato davvero dietro al palco di Elton John e di Mark Knopfler. E dietro tanti altri palchi ancora...».

smesso in tutto il mondo da *Rai International*».

– *È vero che il giorno in cui Natuzza è morta lei ha affidato al mondo dei social un biglietto che grazie alla rete ha poi fatto il giro del mondo?*

«Se ha tempo e spazio glielo leggo: “Cara Natuzza, mi viene difficile continuare a darle del Lei. Con i propri angeli si fa confidenza, si parla di tutto e ci si dà del tu. Sono quelli che sanno ogni cosa di te. Si trasformano in un raggio di sole se le nuvole coprono il tuo cielo. Sono dentro i tuoi pensieri quando sei confuso o triste, al tuo fianco quando ne hai bisogno. Ti volano intorno. Dei propri angeli ci si approfitta, desiderandoli sempre vicino, come se appartenessero soltanto a noi, ma un angelo è di tanti, di ognuno che nelle sofferenze e nel dolore ne ha bisogno. Conoscerti è stato un privilegio, sin da bambino. Mi hai protetto il cammino e sostenuto quando solo un angelo poteva riuscirci. Ora piango,



– *È vero che per ringraziare Natuzza del dono ricevuto ha portato la grande musica davanti alla sua casa?*

«Non potevo non farlo. Al rientro dal trapianto, ho voluto mettere in piedi una grande manifestazione in suo onore, l'ho chiamata *La Notte degli Angeli*, proprio sulla spianata antistante la grande Basilica, un vero megashow con orchestra e celebri artisti che è stato poi tra-

ma so che da oggi mi sarai ancora più vicino. Da lassù, ti sarà anche più facile dare un sorriso a chi te lo chiederà da ogni parte dell'universo. Ciao Natuzza e grazie, per aver pregato anche per me, per avermi consentito di baciare le Tue mani, per essere stata un angelo della mia vita. Grazie, per i tuoi tanti miracoli d'amore, compresi quelli che hai regalato anche a me”». ●

Vedo il tuo angelo custode». È questo il benvenuto che Natuzza mi rivolge la prima volta che l'incontro per intervistarla.

– Natuzza, se lei dovesse spiegare alla gente chi è in realtà Natuzza Evolo, che cosa risponderebbe?

«Direi la verità, e direi che sono soltanto una poveraccia. Io sono soltanto un povero verme di terra...»

–Ma di lei dicono che abbia il potere di fare dei miracoli...

«Se ne dicono di tutti i colori sul mio conto, ma che io abbia il potere dei miracoli è la cosa più inesatta che si possa dire, o si possa immaginare...Non ho mai fatto un solo miracolo in vita mia».

– Eppure, ci sono migliaia di persone, giunte qui da ogni parte del mondo, che sarebbero disposte a giurare di essere state miracolate da lei...

«La verità è che io non ho mai fatto dei miracoli. Io ho

meglio la loro sofferenza, prego perché Dio vuole che io sia qui per pregare per gli altri».

– C'è tantissima gente che è venuta per la prima volta da lei e a cui lei ha dato una diagnosi esatta del male accusato: come è possibile tutto questo?

«Non sono io che do delle diagnosi. È l'angelo custode, che sta alle nostre spalle, che mi suggerisce le cose da dire alle persone che mi vengono a trovare».

–Natuzza, a volte lei dà delle diagnosi usando gli stessi termini scientifici che usano i medici più famosi nel mondo: non le sembra una cosa assolutamente fuori dal normale?

«Come faccio a spiegarlo? Io non ho nessun merito in queste cose. Mi limito soltanto a ripetere quello che l'angelo mi suggerisce, e il più delle volte ripeto cose che neanche io riesco a capire».

– Ma perché dice che è l'angelo custode che le suggerisce le cose da dire?

«Perché così è. Dietro ognuno di noi c'è un angelo custode, che vive con noi, che ci segue per tutta la vita, e che di noi sa perfettamente tutto. Quando una persona si presenta da me e il suo angelo custode mi suggerisce delle cose da riferire a quella persona, io non faccio altro che ripetere quello che l'angelo mi ha appena detto».

–Ma è vero che un giorno si presentò da lei un sacerdote, vestito in borghese, e lei lo riconobbe immediatamente?

«Ricordo bene quel giorno: appena vidi entrare nella mia casa questo signore gli andai incontro

e gli baciai la mano. Ricordo che lui rimase di stucco mi chiese come facessi a sapere che era un sacerdote, gli spiegai che lo avevo capito dalla posizione del suo angelo custode, lo aveva alla sua sinistra, tutti gli altri



Quella volta che Natuzza vide il mio angelo custode

di **PINO NANO**

solo pregato per i drammi personali di migliaia di persone. È gente che viene da me da ogni parte del mondo e che mi pone a volte anche i casi più disperati. Quello che faccio io è pregare, prego il Signore perché abbia pietà di loro, perché aiuti i casi più gravi ad affrontare

L'angelo custode | ►►►

invece lo hanno a destra. Per un attimo quel sacerdote rimase di stucco, poi mi spiegò che aveva pensato di venire in incognito per parlare più liberamente delle sue cose».

– Natuzza ricorda il giorno in cui le apparve per la prima volta la Madonna?

«Come si fa a dimenticare un giorno così importante? Ricordo che ero ancora una bambina e ricordo che da quel giorno la Madonna tornò a trovarmi diverse volte ancora; ogni volta che mi ha detto qualcosa, questo poi si è puntualmente avverato».

c'è una croce e in ogni casa c'è un problema da affrontare e da risolvere».

– *In che modo le appare la Madonna?*

«È come se avesse le sembianze di una fanciulla, una fanciulla dell'età di sedici anni, diciassette anni al massimo, e mi appare bellissima, maestosa, straordinariamente fiera, con gli occhi bellissimi e i capelli lunghi sciolti sulle spalle».

– *Le ha mai chiesto una grazia?*

«Ogni volta che mi appare ho sempre qualcosa da chiederle. E tantissime sono le risposte positive che ricevo. Lo scopro più tardi, quando tantissima gente torna a



– *Di cosa parlate?*

«Di tutto ciò che mi capita durante il giorno. Le racconto della gente che viene a trovarmi, la ringrazio per la forza che ogni giorno il Signore mi dà, ogni giorno ricevo in questa casa almeno trecento persone, se il Signore non mi avesse dato la forza necessaria non avrei mai potuto farlo. E poi alla Madonna, racconto la grande disperazione che la gente mi porta in questa casa, è la disperazione di migliaia di famiglie, perché in ogni casa

trovarmi per la seconda volta e mi dice che il problema che aveva è stato finalmente risolto: allora io capisco che la Madonna e il Signore hanno esaudito le mie preghiere».

– *Natuzza, c'è chi asserisce di averla vista più volte sudare sangue...*

«Non soltanto qualcuno. Migliaia di persone in tutti



L'angelo custode | ►►►

questi anni mi hanno visto sudare sangue. È uno di quei misteri che mi porto dietro da anni, e che nessuno però è mai riuscito a spiegare».

– È vero che spesso il sangue che le viene asciugato sulla fronte prende le forme più strane?

«Anche questo è vero, e anche questo è un grande mistero. Tantissima gente, dopo avermi asciugato il sudore, si è ritrovata sul fazzoletto delle strane immagini e degli strani disegni, delle croci... non so aggiungerle altro».

*– C'è anche chi giurerebbe di aver ricevuto una sua visita a casa sua, magari in Argentina, dall'altra parte del mondo: ep-
pure lei non si è mai mossa fisicamente da questa sua casa...*



«Non è né una sensazione, né un'illusione. È la verità. Spesso e volentieri mi muovo spiritualmente da casa mia per andare a trovare qualcuno, per portare dei messaggi, per riferire delle cose... Verissimo, e questo mi è possibile anche stando fisicamente in questa casa...».

– È vero che questo fenomeno della bilocazione, così come gli esperti lo chiamano, si manifesta attraverso un intenso profumo di fiori?

«Così dice la gente che mi riceve e che avverte la mia presenza in casa...»

– Natuzza lei non è mai stata a scuola, ma c'è gente che giura di averla sentita parlare in lingue diverse dalla nostra, il tedesco, lo spagnolo, il greco, l'ebraico...

«È vero, ma a parlare non sono io in quei momenti. Io mi limito soltanto a ripetere quello che l'angelo cu-
stode mi riferisce e mi chiede di ripetere. Sono venuti da me dei tedeschi, e siamo riusciti ad intenderci perfettamente, ma il merito è dell'angelo custode che mi ha aiutato a dire quello che lui voleva che io dicessi a quella gente...».

– Ha mai calcolato quanta gente è passata da questa sua casa?

«Migliaia di persone, centinaia di migliaia, quasi trecento persone al giorno, a volte anche di più, soprattutto quando ero più giovane».

– Che cosa risponde a tutte queste persone che vengono a cercarla?

«Rispondo con la preghiera. Se qualcuno vuole sapere di più, e il suo angelo custode mi aiuta a capire meglio il problema di chi mi sta di fronte, allora dico anche di più».

– Natuzza, ma dove trova il tempo per ricevere tanta gente?

«Sono ormai più di cinquant'anni che ricevo tanta gente, eppure non ho mai fatto mancare niente alla mia famiglia.



L'angelo custode | ►►►

Fino a qualche anno fa mi alzavo presto la mattina, intorno alle quattro, e fino alle sette mi occupavo della casa. Poi incominciavo a ricevere la gente che arrivava fin qui e la sera non andavo a letto mai prima di mezzanotte. È probabile che qualche volta abbia bruciato qualche pentola sul fuoco, ma per tutto il resto della mia vita credo di essere stata sempre vicina alla mia famiglia».

– *Quando dice queste cose non teme di non essere creduta?*

«Non le ho chiesto io di venire fin qui. Ognuno è libero di credere e, se crede, di pregare. La cosa più bella per una donna come me è il rivedere ritornare moltissima gente per dirmi che la mia preghiera è servita a qualcosa».

– *Natuzza ma lei ha mai previsto il futuro di qualcuno?*

«No, mai. È una cosa che non ho mai fatto e che non farò mai».

– *Ha mai visto come è fatto il paradiso?*

«Ho incontrato delle anime che stanno in paradiso, e le ho incontrate felici, libere, radiose, immerse in un bellissimo campo di grano...».

– *Eppure, lei conosce l'aldilà. C'è chi dice che lei parla con i defunti...*

«A volte incontro delle anime, che mi pregano di portare dei messaggi ai propri familiari rimasti in vita. E incontro delle anime felici, sono quelle che hanno il privilegio di vivere in paradiso, e delle anime infelici, sono quelle che vivono nel purgatorio...».

– *Come fa a parlare con i morti?*

«Molta gente viene da me e mi fa vedere le fotografie dei propri cari defunti: a volte mi capita di avere incon-

trato le loro anime e di aver avuto da loro dei segnali da dare ai parenti. Altre volte mi capita di non averle incontrate. Quando si tratta di anime che ho già incontrato racconto ai parenti di questo mio incontro con loro».

– *Natuzza, è vero che lei dice continuamente alla gente che viene a trovarla di essere una donna felice?*



«È vero, io sono una donna felice, a cui il Signore ha dato più di quanto io stessa potessi aspettarmi o sognare di avere. Viene da me tanta gente e mi confessa di essere in preda alla disperazione perché ha un figlio grave-



L'angelo custode | ►►►

mente ammalato: i miei figli stanno bene, non sono mai stati male, e questa la considero una grande fortuna. So che anche questo lo ha voluto il Signore, e di questo gli sono profondamente grata. Come potrei non essere una donna felice? O davvero lei crede, come molti fanno, che la felicità sia legata ai beni materiali della vita? No, non si illuda, la vita è fatta di ben altro, i valori materiali passano senza che tu neanche te ne accorga, ciò che alla fine rimane nel fondo di ogni uomo è ciò che egli ha saputo costruire in chiave ideale, e solo la preghiera ti aiuta a rimuovere questo falso mito del denaro e del benessere...da questa casa sono passate migliaia di tristezze, e tutto questo mi ha insegnato che nella vita



non c'è denaro o benessere che conti di fronte al dolore dell'anima... Ogni volta che io prego penso agli altri, e prego il Signore perché dia agli uomini la serenità che serve loro per continuare a vivere».

C'è un momento della vita di ognuno di noi in cui si fanno dei bilanci, e se nel cuore non hai qualcosa da offrire a te stesso, o se nella vita, che hai già vissuto, non sei riuscito a costruire niente né per te e per gli altri, allora i bilanci saranno la sintesi di questo fallimento totale della tua esistenza...il denaro è solo un'illusione

del momento, il benessere materiale è solo una volgare ubriacatura, i valori veri della vita di un uomo sono nella sua fede in Dio e nella sua capacità di amare gli altri»,

– Natuzza, ma prima di andare via posso chiederle che cosa le ha insegnato finora la vita?

«Una cosa bellissima, che è la certezza e la consapevolezza piena che Dio esiste e che niente è più forte del suo amore. Dio esiste, meravigliosamente, straordinariamente, prepotentemente, è questa la grande certezza della mia esistenza. È difficile forse che io riesca a spiegarglielo bene, le ripeto non conosco neanche i numeri o le lettere dell'alfabeto, ma posso assicurare a tutta questa gente che continua a cercarmi che vale la pena di pregare perché solo così ognuno capirà il senso vero della vita.

Altrimenti, quella che verrà dopo di noi, sarà una vita ancora più triste di questa già vissuta».

– Suppongo allora che la morte sia l'unica cosa che non le fa paura...

«Perché dovrebbe farmi paura? La morte è la soluzione naturale della nostra esistenza, se non ci fosse la morte non ci saremmo noi e non ci sarebbe la vita. Intanto c'è la vita in quanto c'è la morte. Commette un gravissimo errore chi crede che la morte sia la fine, essa è invece solo l'inizio di un nuovo cammino. Ho capito tutto questo quando ero ancora una bambina: un giorno si presentò alla mia casa un povero che chiedeva l'elemosina, in casa c'era soltanto un tozzo di pane, aprii la panca dove di solito conservavamo il pane e diedi a quel povero quell'unico pezzo di pane che era rimasto... Prima di andarsene il povero mi chiese se avessi un desiderio da realizzare, gli dissi che mi sarebbe piaciuto conoscere San Francesco di Paola, lui allora

mi sorrise e mi rispose "oggi il tuo desiderio è finalmente esaudito"...da quel giorno non rividi più quell'uomo, ma nel sogno gli chiesi alcune cose che puntualmente si avverarono... quel giorno capii che San Francesco era venuto a trovarmi e che la morte di un uomo è soltanto il vero trionfo della vita terrena... perché dopo la morte c'è un'altra vita in cui ognuno di noi ritroverà finalmente gli affetti lasciati e gli amori traditi dalla morte terrena». ●



Tarcisio Cortese il suo Vescovo Ha sostenuto sempre Natuzza

C'è un sacerdote, o meglio c'è un vescovo, che nella vita di Natuzza è stato davvero molto importante. È stato mons. Domenico Tarcisio Cortese, vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, e che nei fatti per quasi trent'anni si è caricato, da solo e in

prima persona almeno all'inizio, il peso enorme e soprattutto "scomodo" che Natuzza aveva per la Chiesa del tempo, e l'ha accompagnata per tutto questo periodo fino al giorno della sua morte.

«Sono stato vescovo della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea per ben ventotto anni e la mia testimonianza è diretta, avendo conosciuto e seguito Natuzza e le sue vicende nei lunghi anni del mio episcopato. Il mio ricordo – scrive Mons. Cortese nella postfazione fatta al saggio

di Luciano Regolo, vicedirettore di *Famiglia Cristiana*, e a lei dedicato – non intende esprimere alcun giudizio di merito sui fenomeni straordinari attribuiti alla mistica di Paravati. Su questo delicato ambito la compe-



Il vescovo Tarcisio | ►►►

tenza esclusiva è della Chiesa che nei tempi, nei modi e nelle forme previsti e prescritti, saprà emettere il suo fondato e decisivo giudizio. Ma quello che posso dire, senza timore di essere smentito da nessuno è che Natuzza, donna di fede, ha saputo obbedire alla Chiesa, anche nei momenti più delicati e difficili della sua vita. Posso dare la mia diretta testimonianza. Alcuni uomini del clero erano pieni di perplessità e di riserve su Natuzza, per le sue visioni e i suoi messaggi, a volte non tenerli nemmeno verso il clero. Da qui incomprensioni. Quando nel 1979 entrai in diocesi, Natuzza venne da me e mi disse: "Eccellenza, se volete che io non riceva gente e non parli con la gente, io vi obbedirò!". Io le feci presente che non avevo alcuna facoltà, né tantomeno la volontà, di impedire che lei ricevesse e parlasse con la gente, convinto come ero che il suo incontro e la sua parola avrebbero fatto solo del bene. Se ne andò rasserenata».

Mons. Domenico Tarcisio Cortese ripeté questo concetto per tutto il resto dei giorni di vita che gli restarono: «Nella mia vita di vescovo non ho mai ricevuto una dichiarazione di obbedienza così piena e leale. Per la sua vita di fede e per la sua obbedienza Natuzza ha molti punti in comune con altri eccezionali testimoni del nostro tempo. Potrei citare Padre Pio.

Preferisco parlare di don Primo Mazzolari. Ritenuto un sacerdote di frontiera, troppo avanzato e scomodo, ha subito vari richiami e interventi di diffida da parte dell'autorità ecclesiastica, sempre accettati con grande spirito di obbedienza. Oggi la sua forte e coraggiosa personalità e testimonianza è massimamente riconosciuta e condivisa. Prima di morire, nel suo testamento, scri-

ve: "Sono dispiaciuto di aver fatto involontariamente soffrire i miei superiori. Non lo sono, però, di aver sofferto". Papa Paolo VI risponde indirettamente a queste affermazioni; quasi per chiedere perdono a don Primo per quello che le autorità ecclesiastiche avevano fatto soffrire all'obbediente sacerdote: "Certo non era sempre possibile condividere le sue posizioni. Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non gli si poteva tenere dietro. E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi».

Il vecchio vescovo di Mileto, dovunque egli andasse,



e gli chiedessero di Natuzza o di cosa pensasse di lei, aveva sempre un aneddoto molto particolare da raccontare, ma che dava perfettamente bene l'idea del grande rapporto di complicità che Natuzza aveva saputo creare con il vescovo della sua diocesi: «Fin da ragazza Natuzza vive e testimonia la sua fede, anche con segni straordinari, che incuriosiscono e inquietano. Donna semplice e umile è Natuzza. Ricordo un episodio che evidenzia la semplicità e la genuinità di Natuzza, ma potrei anche dire la sua ingenuità. Da Ortisei fece

Carlo Parisi consegna a Natuzza Evolo "L'Affabulatore d'oro", Premio ideato da Sindacato Giornalisti e Ucsi Calabria, nel 2008. Con lui, da sinistra: i vescovi Salvatore Nunnari e Luigi Renzo, e don Pippo Curatola (foto Giornalisti Italia)



Il vescovo Tarcisio | ►►►

venire la statua della Madonna, con le sembianze che la stessa Natuzza aveva indicato e richiesto allo scultore. Prima di procedere alla benedizione della statua, per esporla poi alla venerazione dei fedeli, chiesi di poter vedere la statua per una scrupolosa curiosità. Mi recai, di sera, nella casa di Natuzza e mi trovai di fronte una statua della Madonna dal volto giovanile e sorridente, con le mani aperte e tese verso la terra, verso la gente. Fra me e me dissi: “Finalmente una statua dell’Imma-

non persi tempo a rassicurare Natuzza. Le dissi che la sua Madonna era come la Madonna di Lourdes e di Fatima, che non hanno il Bambino tra le braccia; anche se la “Bella Signora” tra le mani ha la corona del Santo Rosario. Natuzza, rasserenata e tranquillizzata, baciandomi la mano, esclama: “Eccellenza, sono felice!”. «Per la sua vita di fede a volte fuori dall’ordinario Natuzza ha dovuto e saputo soffrire, con coraggio, incomprendimenti e diffidenze, a volte anche derisioni da parte di qualche ecclesiastico. Rimase invece sempre obbediente alla Chiesa, sostenuta da fede incrollabile, e ha

proseguito il suo cammino nel fermo convincimento di dover assolvere una missione, quella cioè di portare agli uomini tutto l’amore possibile».

Eloquente, conclude il vescovo Cortese nel suo ricordo – testimonianza resa al vicedirettore di *Famiglia Cristiana* – la confessione di uno dei fi-



colata tesa non verso il cielo, quasi a fuggire la terra, ma tesa verso la terra, quasi a voler abbracciare l’umanità”. Con apprensione, Natuzza guardava i miei occhi per carpire la mia reazione immediata. Mi chiese timorosa: “Eccellenza, vi piace la mia Madonna?”. “Sì”, risposi “mi piace tanto”, ma quasi per scherzo aggiunsi: “Ma non è la mia Madonna”. Turbata e perplessa, Natuzza insiste: “Com’è la vostra Madonna?”. Faccio presente che per un figlio di san Francesco d’Assisi, quale ero io nell’iconografia francescana, la Madonna deve avere sempre il Bambino Gesù tra le braccia. Ma

gli di Natuzza sulla bara della sua mamma nel giorno dei solenni funerali, in un pomeriggio apocalittico di diluvio e di vento, alla presenza di migliaia e migliaia di fedeli.

Con la voce ferma, anche se rotta dal dolore e dall’emozione, il figlio dice: “Ti ringrazio mamma, perché mi hai spiegato sin da bambino che, oltre alla mia famiglia, composta da mamma Natuzza, papà Pasquale e altri quattro fratelli, io avrei avuto tanti fratelli e sorelle, perché bisogna amare il mondo intero”. ●

Appena fresco di stampa l'ultimo libro su Natuzza Evolo, la mistica calabrese che durante la Pasqua viveva il mistero delle stigmate.

«Non so se faccio parte di un disegno di Natuzza Evolo – dice Mario Tangari illustre ortopedico traumatologo all'Ospedale San Giovanni di Roma – da quando, nel 1983, io gli parlai della mia laurea in medicina e dei miei progetti futuri. Vero è che, impressionato da questo incontro, ho dedicato la mia vita e le mie competenze alla gente umile».

Calabrese, sessant'anni compiuti il 16 gennaio scorso, padre di due figli, originario di Cotronei, in provincia di Crotone, Mario Tangari, nel giugno del 1987, si laurea in Medicina e Chirurgia all'Università Statale Magna Graecia di Catanzaro. Dopo aver vinto il concorso nel 1990 come Ufficiale Medico in servizio presso il Corpo Sanitario dell'Esercito Italiano, nel 1992 consegue la

Mario Tangari è anche ideatore di tecniche chirurgiche mininvasive per la terapia delle fratture, riconosciute e “certificate” a livello nazionale ed internazionale. Ha realizzato ricerche scientifiche importanti nel campo della mininvasività in traumatologia, sotto l'egida del proprio marchio MIROS (Minimally Invasive Reduction Osteosynthesis Systems) con produzione di brevetti in campo sanitario e di *medical devices* (MIROS; *Minioopen wires instruments*; *Percutaneous Nail System*), brevetti che ha poi regalato a molti ospedali indiani.

– *Dottore, partiamo dall'inizio di questa storia. Quando per la prima volta le capita di conoscere Natuzza Evolo?*

«Nel 1983 ho conosciuto Natuzza Evolo a Paravati, accompagnando presso di lei una devota per un grave problema del proprio figlio. E in quell'occasione, e casualmente, predispose il mio futuro di medico. Ho poi esercitato la mia professione con passione umanitaria, facendo missioni in Africa, in Togo con il *Fatebenefratelli* dove ho operato gente

bisognosa e moltissimi bambini. Nel 2009 a dicembre, Natuzza, ormai deceduta, m'inviò un messaggio dei miei genitori anch'essi morti nello stesso anno, attraverso un'umile donna, per salvarmi da una terribile situazione. Ad aprile del 2020, ebbi un segno tangibile della sua presenza, quando ho aiutato in ospedale una donna ed ho scoperto poi casualmente, essere la moglie del mio amico morto nel 1999, con il quale avevo convissuto nella stessa casa, da universitario

Mario Tangari

Il medico

“miracolato”

da Natuzza

Specializzazione in Ortopedia e Traumatologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, poi nel 2005 la specializzazione di Medicina Manuale, e nel 2017 il Master in Medicina Estetica all'Università di Tor Vergata di Roma.

Professore di 'Invecchiamento muscolo-scheletrico', presso l'Università degli studi di Tor Vergata di Roma,

a Napoli. Sono entrati nella mia vita, in più occasioni in maniera diretta o indiretta, personaggi che ebbero a che fare con lei, lei stesso, Pino Nano, la regista Mariela Boggio, l'ingegnere Valerio Marinelli, il prof. Franco Frontera e lo scrittore Luciano Regolo e tutti in



Mario Tangari | ►►►

maniera certamente non casuale, così come la mia vita e la mia carriera, sempre guidata dall'Angelo Custode, che mi ha assegnato Dio».

La carriera ospedaliera di Mario Tangari è in continua ascesa. Dal 1993 al 2000 è dirigente medico di primo livello presso l'Ospedale di Tarquinia-Viterbo, dal 2000 dirigente medico presso l'Ospedale San Giovanni di Roma, dal 2004 Responsabile dell'Unità Operativa Specialistica di chirurgia della mano sempre al San Giovanni di Roma. Nel 2017 risulta idoneo al Concorso per Direttore di Unità Operativa di Ortopedia e Traumatologia presso l'Ospedale Pugliese di Catanzaro, nel



Mario Tangari: ha scritto il libro "Natuzza Evolo-La guarigione di un medico..."

2008 risulta idoneo al concorso per Direttore di Unità Operativa all'Ospedale San Giovanni di Roma, e sempre nel 2018 risulta idoneo al Concorso per direttore di Unità Operativa presso l'Azienda Ospedaliera di Cosenza "Spoke Castrovillari" e presso l'Azienda Ospedaliera di Roma-Civitavecchia e l'Azienda Ospedaliera di Tivoli, classificandosi nella terna finale anche qui.

– Dottore si ricorda il suo primo incontro con Natuzza? Perché andò a cercarla?

«Per via di un bimbo, Giuseppe, ammalato di leucemia e che era stato più volte ricoverato all'Ospedale Gaslini di Genova. L'8 luglio del 1983 i suoi genitori, Pina e Santino Vaccaro, arrivarono a Catanzaro per ricoverare il bambino e quello stesso giorno, il pomeriggio la mamma Pina mi chiese di accompagnarla a Paravati da Natuzza Evolo ed io, pur non sapendo chi fosse questa donna, non feci domande, avendo capito l'esigenza di una madre di ricevere conforto da qualcuno, per la malattia del proprio figlio. Senza fiatare, quindi, prendemmo la macchina del marito, una Golf primo tipo di color nocciola e partimmo per Paravati,

all'epoca ovviamente a vista, seguendo le poche indicazioni stradali. Dopo qualche ora di viaggio, arrivati all'inizio di questa piccola frazione di Mileto, vidi una folla di gente e capii di essere giunto proprio davanti alla casa di Natuzza Evolo».

– Che effetto le fece vedere per la prima volta Natuzza?

«Ricordo, mi trovai di fronte Natuzza, una persona semplice che mi ricordava mia madre, presso a poco della sua stessa età, che immediatamente mi chiese in uno stretto dialetto calabrese: *chi si venutu a fare?* ed io altrettanto prontamente, risposi con una domanda secca, "mi laureo?". Una gaffe, poiché per inesperienza non potevo sapere che Natuzza faceva profezie, ma Lei mi rispose ugualmente con queste 19 parole: "ti laurerai e sarai un medico bravissimo!" e continuò dicendo, *ma tu u si venutu pe chistu, tu hai accumpagnatu chira signora de prima, stalle vicinu cu figghiu le mora ed iu nun aiu avutu u curaggiu u ciu dicu!* (tu non sei venuto a chiedermi questo, tu sei venuto qui perché hai ac-

compagnato quella signora; stalle vicino perché il figlio morirà ed io non ho avuto il coraggio di dirglielo!). Con questo tremendo segreto, tornai a Catanzaro con Pina, che durante il viaggio di ritorno, sembrava comunque rasserenata dopo quell'incontro».

►►►

Mario Tangari | ►►►

– È vero che il bambino da quel momento peggiorava giorno per giorno?

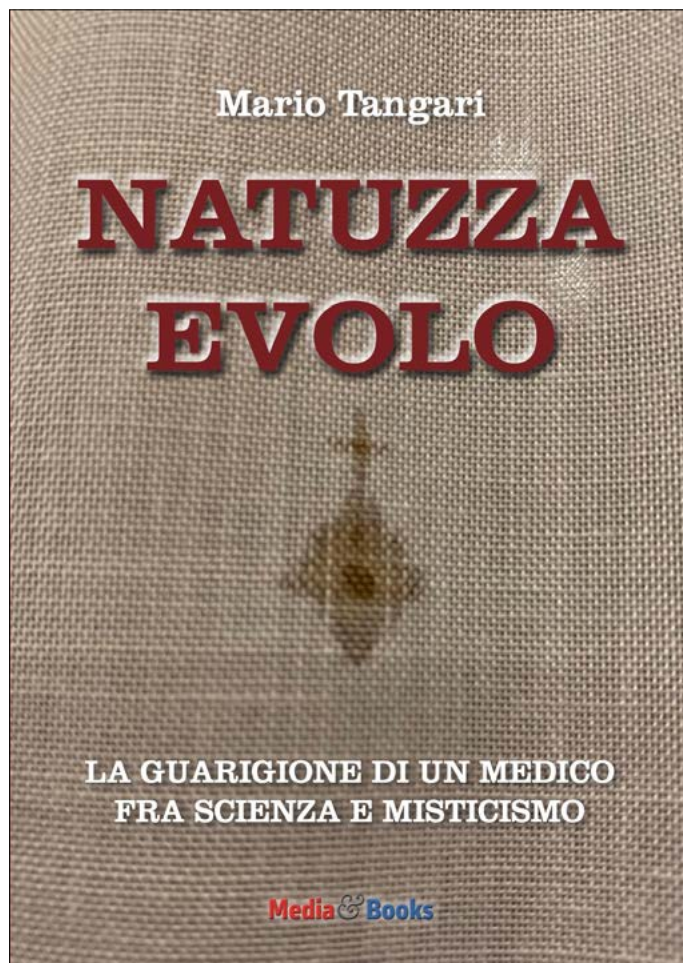
«Nei giorni successivi, andai a trovare Giuseppe più volte in ospedale e rimasi impressionato dalla sua trasformazione. Si vedeva, l'effetto devastante della terapia contro la leucemia e da bambino riccioluto, con efelidi sopra il naso, era diventato senza capelli e con il viso gonfio, ma conservava ancora la stessa vivacità, visibile nei suoi meravigliosi occhi azzurri e simpatia nel rispondere ad ogni mia battuta. Purtroppo, però, come mi aveva predetto Natuzza, il bambino tornato a casa, morì il sabato, 23 febbraio del 1985. Il giorno dopo, partecipai al suo funerale e rividi in quella occasione, per l'ultima volta, i suoi genitori, ai quali non ho mai confessato cosa mi aveva detto Natuzza. Solo ad Agosto del 2020, ho rivisto Pina e Santino, recandomi nella loro casa di fronte alla chiesa di Cotronei e riparlammo di quell'incontro del 1983. Pina mi raccontò che dopo il nostro viaggio, ritornò a Paravati, mentre il bambino era ancora in vita e Natuzza le disse: “fai quello che ti dicono i medici che sono bravi ed affidati al cuore di Gesù, perché niente è impossibile a Dio!” e lei, “so che Dio fa miracoli a chi deve conquistare, mentre di noi è sicuro, ma almeno una cosa la pretendo, digli che mi deve dare la forza!” e Natuzza toccandola sulla spalla, “quella già ce l'hai!”.

– Terribile, non crede?

«Purtroppo, sì. Da questa risposta, Pina intuì che il figlio non ce l'avrebbe fatta ed il bambino, infatti morì davanti ai suoi occhi, indicando con la sua piccola mano, qualcuno o qualcosa. A tre mesi dalla morte del figlio, nel maggio 1985, Pina tornò ancora a Paravati e Natuzza nell'accoglierla, aprendo la porta, la abbracciò dicendole: “perdonami, non ho avuto il coraggio di dirti che Giuseppe sarebbe morto, avevi troppa fede e speranza!” e Pina, “cosa indicava, Giuseppe morendo?” e Natuzza rispose, “la Madonna che è venuta a prenderlo personalmente tra le sue braccia!”. Mi ritornarono in mente le stesse parole che Natuzza mi disse quel giorno e, solo dopo 37 anni, ho avuto il coraggio di confessarle ai genitori».

– Un giorno lei si ammala e anche in maniera importante...

“Il 6 agosto 2020, mentre mi trovavo di turno in ospedale,



dale, dopo aver operato tutta la giornata, mi accingevo a smontare, erano le 19,15 circa; improvvisamente, ho avvertito una sensazione di sangue in bocca. Mi guardai allo specchio e vidi le gengive sanguinanti e la lingua colorata di rosso; sciacquai la bocca ed il sangue era così copioso da sporcare il lavandino. Impaurito, andai a cercare un collega del reparto otorino, che mi visitò e tamponò con un farmaco coagulante, tranquillizzandomi perché, a suo avviso, il sangue proveniva da un impianto dentario. Tornato in reparto, mi riguardai allo specchio e vidi che il problema non si era risolto e che dalle gengive l'emorragia continuava. Spezzai un'altra fiala di farmaco coagulante, ma mi tagliai accidentalmente il pollice della mano destra e mentre continuavo a sanguinare dalla bocca, cercai di tamponare anche il sangue che mi usciva dal dito senza riuscirci».

– Non fece altro?

«Terrorizzato, andai di corsa giù in pronto soccorso, dove fui immediatamente portato nella sala delle ur-

►►►

Mario Tangari | ►►►

genze e mi riempii improvvisamente di petecchie ed ecchimosi (emorragia cutanea) su tutto il corpo. Stavo male, con pressione 230Hg, su 130 Hg e chiedevo disperatamente che mi fosse praticato un cortisonico. Mi sottoposero ad esami ematoclinici che evidenziarono un calo delle piastrine a 4000 mcl e ad una tac ed ecografia. Era una scena per me drammatica, perché ero cosciente e da medico, sapevo di poter morire da un momento all'altro, per una emorragia cerebrale o gastrointestinale. Per fortuna riuscii a superare la fase acuta e venni trasferito in ematologia, per essere sottoposto ad accertamenti più approfonditi, come il puntato midollare nel sospetto di una leucemia fulminante».



– *Come entra Natuzza in questa sua vicenda personale?*

«Durante il ricovero ebbi modo di meditare sulla mia vita e sul mio passato e, disperato, in isolamento in una stanza di ospedale, invocai Natuzza Evolo e misteriosamente, aprendo il computer per fare una ricerca sul mio stato, mi apparve proprio Lei, in una videointervista della Rai. Fui immediatamente pervaso da un senso

di serenità ed ecco che, miracolosamente, le piastrine cominciarono ad aumentare, passando da 4000 mcl, a 8000 mcl in un giorno, poi a 59.000 mcl, poi a 96.000 mcl ed infine a 119000 mcl. Il puntato midollare risultò esente da leucemia e fui quindi dimesso con diagnosi di “porpora trombocitopenica immune”».

– *Non potrebbe essere stata una semplice suggestione? Se lo è mai chiesto?*

«Sta di fatto che nei giorni successivi, le ecchimosi e le petecchie si riassorbirono e la mia malattia è infine completamente regredita e così velocemente da non sapermi dare, da medico, una convincente spiegazione scientifica».

– *È per questo che lei dice di essere stato miracolato da Natuzza?*

«Tutte queste considerazioni, associate alla mie competenze di medico, alla terapia inefficace prestatami in Pronto Soccorso, alla mia invocazione di Natuzza Evolo, la notte dell'8 agosto 2020 ed alla sua comparsa nel web quando ho acceso il computer con successiva rapidissima ripresa dei valori piastrinici, mi fanno sempre di più convincere, che la mia sia stata una guarigione miracolosa».

– *A distanza di tanto tempo da allora, qual è la lettura che lei oggi dà a quello che le è capitato?*

«Ho interpretato la comparsa di Natuzza Evolo, quella notte, come un segno tangibile di una sua intercessione, perché risaliva proprio, al periodo in cui la conobbi per la malattia del sangue del piccolo Giuseppe e perché comparivano personaggi come Maricla Boggio con la quale avevo avuto un incontro casuale un anno prima nel mio studio durante il quale avevamo parlato proprio di Natuzza e del suo libro: *Natuzza Evolo, il dolore e la parola*.

«Mi impressionò, inoltre, nel servizio trasmesso dalla Rai, il racconto di come la stessa Natuzza mentre aveva ricevuto il sacramento dell'Eucarestia a otto anni, la sua bocca e la sua lingua si riempirono di sangue, così come la sua pelle (fonte dell'emografismo sui fazzoletti): “il Signore mi ha mandato una croce e la devo accettare, è una croce come un'altra!”. Solo ora riesco a capire cosa si prova, avendo avuto anche io una perdita ematica dalla bocca ed essendomi anche io, riempito di ecchimosi e petecchie, per tutto il corpo».

– *Dottore, è mai più ritornato a Paravati nella casa di Natuzza?*

Mario Tangari | ►►►

«Ritenendo di essere stato miracolato da Natuzza Evolo nel corpo, ma soprattutto nello spirito, il 28 agosto del 2020, dopo 37 anni, sono ritornato a Paravati, per ringraziarla. Pensi, quel giorno a Paravati ho incontrato Antonio Macrì, un vigile urbano della zona, che avevo conosciuto in una colonia estiva a Otranto, quando avevo ancora dodici anni e che non avevo poi più rivisto. Quel giorno ho rivisto la casa dove, allora io giovane studente universitario di 23 anni, ho avuto quell'indimenticabile incontro con Natuzza. Ho visitato anche l'umile casa dove è nata e la sua tomba presso la Fondazione. E poi ancora, il 5 settembre successivo ho potuto però visitare più accuratamente le opere lasciate dalla mistica, grazie a due angeli volontari della Fondazione, Rino Tedesco e Raffaella Regolo, che mi hanno contattato telefonicamente chiedendomi di ritornare con loro a Paravati. Ho potuto così conoscere Padre Michele Cordiano, uno dei padri spirituali di Natuzza Evolo, dal 1991. Con lui, ho visitato la bellissima chiesa, "Cuore Immacolato di Maria rifugio delle Anime" e sono entrato, emozionandomi, nell'abitazione presso la Fondazione, dove la mistica, ha vissuto negli ultimi anni».

– Dottore, glielo chiedo da medico non da "miracolato" come probabilmente la storia futura la classificherà: lei crede che sia arrivato il momento che il Vaticano dica una parola definitiva sul processo di beatificazione di Natuzza Evolo?

«Ma che domanda mi fa? Ma certo che deve farlo. Da quanto mi è accaduto e da quello che ho visto con i miei occhi, sono convinto che Natuzza Evolo è già Santa, per la sua vita dedicata alla gente, per quella Chiesa che ha lasciato, per la guarigione delle anime nella preghiera; per quella fondazione che ha voluto, per quel centro sanitario che ha creato per le malattie terminali, per gli anziani non autosufficienti, spesso affetti da quelle stesse patologie traumatiche che io ho sempre curato con passione. Ho riflettuto tanto sulla mia storia e sul mio incontro con Lei e penso che niente della mia vita e della mia carriera sia stato frutto di casualità. Io sono fermamente con-

vinto, da medico e scienziato, di essere stato miracolato da Natuzza Evolo, proprio per continuare quella mia opera di "medico bravissimo" (come mi aveva predetto nel 1983), in favore delle persone umili e per dedicarmi, come scritto nel Suo testamento spirituale, all'Opera della Madonna».

– È vero che immagina il suo futuro da medico in pensione in Calabria al servizio di Natuzza? In che senso lo dice?

«Lo spero. Farò di tutto per realizzare questo mio sogno. Una volta in pensione troverò il modo per andare a fare il medico gratis nelle strutture modernissime che sono state create a Paravati, a ridosso della Basilica. Credo che questa sia la mia missione futura, in linea con questo senso di immensa riconoscenza che io ho per la storia e la vita di questa straordinaria donna protagonista calabrese».

Un ultimo dettaglio sulla vita di questo medico cala-



Mario Tangari davanti alla casa di Natuzza a Paravati dove era stato a 23 anni

brese. Autore di decine di pubblicazioni scientifiche diverse, Mario Tangari è oggi anche Socio Fondatore e Vicepresidente della Onlus *Volontari del Trauma*, con la quale presta opera di volontariato in favore di persone affette da patologia traumatica e fa ricerca nel campo dell'osteoporosi e presta opera di volontariato presso l'Ospedale missionario Saint Jean de Dieu di Afgnan in Togo. Come dire? Perfettamente in linea con il senso di misticismo che troverete in questo nuovo saggio dedicato a Natuzza Evolo. ● (pn)

Alla grande festa del prossimo 6 agosto a Paravati, il vero grande assente alla cerimonia di inaugurazione al culto della Basilica calabrese sarà proprio lui, il vecchio Luigi, il caro Luigi Maria Lombardi Satriani, l'indimenticabile "barone rosso", l'antropologo forse più famoso d'Italia, certamente uno dei padri storici dell'antropologia moderna, che viveva a due passi da Paravati, guida e maestro insuperabile di intere generazioni, e che per 40 anni io ho personalmente seguito cercato inseguito e ammirato con la devozione che un tempo si riservava solo agli uomini di Chiesa. Sarà lui il solo vero grande assente, alla Festa che Natuzza aveva sognato per tutta la sua vita.

Spero che prima o poi si tenga da qualche parte un grande convegno sul ruolo che la Televisione italiana ha avuto nel processo di ramificazione della missione pastorale umanitaria e sociale di Natuzza tra la gente,



L'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani (1936-2022)

Luigi Lombardi Satriani

L'antropologo, Natuzza e la tv

di **PINO NANO**

perché in quella occasione finalmente verrà sacralizzata una verità storica di cui nessuno in realtà sembra abbia ancora voglia di parlare. Ma Natuzza Evolo e Luigi Maria Lombardi Satriani erano in realtà le due facce

della stessa medaglia. Senza Luigi, Natuzza non sarebbe mai esistita forse. E senza Natuzza, Luigi Maria Lombardi Satriani forse non avrebbe mai vinto il prestigiosissimo "Premio Viareggio" assegnato ad uno dei suoi saggi più completi e più avvolgenti, che era *Il Ponte di San Giacomo*.

Dentro *Il Ponte di San Giacomo*, il grande antropologo cerca di spiegare il mistero del sangue, che per tutta la vita ha rincorso Natuzza Evolo, e cerca soprattutto di dare forma a quel filo immaginario che legava Natuzza al mondo dei

morti, e di cui Natuzza sembrava essere diventata la vera interprete e ambasciatrice vivente di quel mondo.



Luigi Maria Lombardi Satriani | ►►►

Per Luigi Maria Lombardi Satriani — non faceva che ripetermelo fino alla nausea ogni qualvolta lo andavo a intervistare su Natuzza — «il successo di questa donna popolare stava nella mediazione che Natuzza svolge tra mondo dei vivi e mondo dei morti, e che consente di dare concretezza al bisogno di un recupero del rapporto interrotto». Ma perché tanto successo in televisione?

Forse perché la storia di questa donna era legata sempre di più alla nevrosi del mondo moderno. Satriani aveva sempre una risposta pronta: «L'attività di Natuzza è in nome della vita; della vita dei superstiti, cui ridà sguardo e parola; dei morti, cui assicura continuità di discorso; in sintesi, di una comunità rifondata nella quale vivi e morti possono comunque continuare in relazione: la vita è nel rapporto, è il rapporto».

Non c'era occasione pubblica o privata in cui il grande antropologo non cercasse di convincere se stesso della bontà delle sue tesi, e ricordo che in decine di interviste diverse ha provato in tutti i modi a spiegare come Natuzza, pur nella estrema semplicità della sua vita, presentasse alla fine un «conto di straordinarietà fuori dal comune».

«Non era un bluff questa donna. Era invece una donna straordinaria, e lo era nella sua ordinarietà. Era una figura al centro di una serie di fenomeni, di cui si è molto parlato, perché questi fenomeni erano vissuti in una dimensione di assoluta semplicità. Incontro Natuzza Evolo da bambino, quindi tantissimi anni fa, perché io sono di un piccolo paese che si chiama San Costantino di Briatico che è molto vicino al paese di Natuzza, Paravati, e le persone del mio paese andavano da Natuzza, erano fedeli di Natuzza; quindi, io ho sentito parlare di Natuzza proprio quando ero ancora un bambino. Persino a casa mia se ne parlava come di una figura straordinaria, ma che nello stesso tempo era una persona molto familiare per

tutti noi. Natuzza ritornava nei discorsi di ogni giorno, nei racconti che i nonni facevano ai nipoti e ai figli, se ne parlava dovunque e sempre in maniera per così dire straordinaria».

Sceglie *TV2000*, la TV dei Vescovi Italiani, il vecchio antropologo per dire molto di più su Natuzza Evolo, sfidando forse sé stesso e le stesse regole basilari della sua immensa cultura.

«Solo a distanza di tempo, da antropologo, ne ho fatto oggetto di studio andando a casa sua, incontrandola personalmente, e parlando poi di lei in un convegno in-



Il grande assente: Luigi Maria Lombardi Satriani (1936-2022) qui con il giornalista Pino Nano

ternazionale. A distanza di anni ancora, volendo io fare un documentario antropologico con Mariela Boggio pensammo di chiedere il permesso a Natuzza di riprenderla».

— Perché chiederle il permesso?

«Perché noi siamo contrari — risponde il professore guardando dritto in macchina — a ogni forma di rapina giornalistica. Oggi in qualche maniera con i mezzi attuali si possono strappare le immagini di un evento, si possono fare mille interviste diverse ai fedeli, tentare scoop variamente motivati, ma noi in realtà in quel

►►►

Luigi Maria Lombardi Satriani | ►►►

momento volevamo capire, e volevano soprattutto la sua collaborazione. Ritenevamo fondamentale il suo permesso e il suo coinvolgimento e siamo andati a parlare con lei. Lei non aveva accettato di fare interviste televisive, si era sempre rifiutata di farle. Io allora sono andato da lei, ho parlato con lei per la prima volta, e l'ho fatto solo quando decisi che ne avrei parlato ad un congresso internazionale».

Non dimentichiamo che il primo vero documentario televisivo completo interamente dedicato a Natuzza Evolo lo fece proprio Luigi Maria Lombardi Satriani, un docufilm firmato a quattro mani insieme con Maricla Boggio, e in cui per la prima volta gli italiani hanno modo di vedere di conoscere e di toccare con mano il grande "mistero di questa povera contadina calabrese". E alla domanda con cui lo studioso apre il suo speciale "Ma chi è in realtà Natuzza Evolo", Natuzza stessa risponde con una frase che farà poi il giro del mondo e che rimarrà legata alla sua vita per sempre.

"Sono un povero verme di terra, ecco cosa sono!"

«Ho avuto con lei – confessa Satriani a *TV2000* – un rapporto più prolungato quando siamo andati a casa sua a Paravati e abbiamo chiesto di poterla intervistare per il nostro docufilm mandato in onda poi dalla *Rai*, e che diventò oggetto di un vasto dibattito antropologico generale. Tanto è vero che io e Maricla Boggio abbiamo anche deciso di tradurre questo dibattito in un libro che ha seguito il nostro documentario».

Satriani e Natuzza insieme, Satriani e Natuzza uno di

fronte all'altro, Satriani e Natuzza disperatamente simili.

«Ricordo che quando bussammo alla sua porta ci venne ad aprire lei, una donna semplice, sorridente, con un po' di diffidenza. Noi siamo degli estranei per lei e tutto sommato cominciamo a parlare. Lei ci fa accomodare, noi le diciamo che parlare di lei e dei prodigi che attorno a lei si manifestano e si sviluppano è anche la maniera per continuare la sua missione, di far giungere i suoi messaggi ad una platea molto più ampia. Ricordo che lei non disse né sì, né no. Ci dice solo "Ne debbo parlare con mio marito", anche questo segno della ordinarietà di questa donna protagonista, che non è



Lombardi Satriani (1936-2022) con Natuzza durante l'intervista televisiva che lanciò la mistica in televisione

solo senso dell'obbedienza, ma anche un voler affidare a questo suo marito, Pasquale Nicolace, questa figura di *pater familias*, colui che insomma decide anche per la moglie, secondo un modello che è molto calabrese che è difficile giudicare dall'esterno come una sottomissione, una inferiorità della donna nei confronti del marito. È invece un riconoscimento di ruoli diversi".

– Come andò a finire?

«Che Pasquale Nicolace, il marito, le risponde con

►►►

Luigi Maria Lombardi Satriani | ►►►

grande serenità, “Come vuoi tu, io direi che è una cosa buona”. Lei allora accetta di essere intervistata da noi e da questo punto in poi noi incominciamo a parlare con le persone per individuare le diverse peculiarità, e il diverso tipo di intervento».

Luigi Maria Lombardi Satriani ricorda Natuzza e riesce persino a sorridere delle cose che lui dice, in parte consapevole e complice egli stesso di questo monumento sacro che già il resto del mondo le aveva costruito attorno.

«La mia prima impressione fu quella di avere davanti



una donna semplice e buona. Una donna sorridente, una donna di cui io non mai dubitato, perché io incontro varie volte personaggi al centro di fenomeni straordinari e strani, ma in lei colpisce l'assenza di avidità di guadagno. Lei non prende una lira, né per sé né per la sua famiglia, e contemporaneamente quello che mi colpisce in lei è la assoluta assenza di narcisismo, di questo atteggiarsi, che molte volte i protagonisti di questi fenomeni molte volte hanno».

Ecco allora che riaffiora prepotente il ritornello di sem-

pre, un ritornello che sentiamo raccontare ormai da almeno 40 anni a questa parte.

«Natuzza è una donna schiva, modesta, e le offerte che le vengono fatte le destina prima alla costruzione di una cappella, poi via via di un tempio. Sono tutte cose mi colpiscono e mi danno l'idea di una bontà sorridente e anche di una lezione di vita».

La domanda può sembrare a prima vista brutale, “Cosa è stata Natuzza per lei?”, ma il grande antropologo non ha mai avuto nessun dubbio sulla risposta da dare: «Non da antropologo, ma da essere umano come tanti che a lei si sono avvicinati, io ho avuto da lei una lezione grandissima di umanità. La necessità di esse-

re sempre disponibile al colloquio, non come tecnica di intervista ma come parlare agli altri e farsi parlare degli altri. Quindi, l'importanza della parola come mezzo di comunicazione e come strumento ideale di incontro, questo io l'ho imparato da Natuzza, e questo al di là di qualsiasi atteggiamento fideistico».

Natuzza “Santa subito”, lo abbiamo sentito scandire mille volte mille, da migliaia di fedeli in questi lunghi anni di osservazione del “fenomeno”, ma Luigi Maria Lombardi Satriani rincara la dose: «Io credo che si possano legittimamente riconoscere in lei i segni del divino, si può invece sospendere questo giudizio fideistico e ritenere che siamo al centro

di fenomeni che allo stato attuale delle conoscenze non possono essere spiegati, ma quello che è indubbio è che questa donna così carica di umanità e di tensione spirituale riusciva a incontrare gli altri, di diversa formazione intellettuale. Io sono laico anche se ancora può valere questa distinzione ancora un po' troppo rigida tra confessionale o laico, comunque io appartengo a una cultura laica, non a una cultura di chi dinanzi a ogni

►►►

Luigi Maria Lombardi Satriani | ►►►

cosa alza le mani per aria e grida “Dio lo vuole”. Troppe volte questo atteggiamento ha portato nella storia a dogmatismi e a espulsioni, a crociate».

Ma uno studioso della sua statura, gli abbiamo chiesto mille volte diverse, può arrivare a sbilanciarsi così tanto?

Risposta: «Mi è capitato di dover dialogare tantissime volte con colleghi e studiosi ancora molto scettici di fronte al fenomeno Natuzza Evolo, e francamente non ho mai provato a difendere la sua causa. Semmai ho provato a mettere in guardia da atteggiamenti di facili giudizi, di giudizi avventati, magari anche improvvisati. Guai a non stare attenti ai dogmatismi razionalistici. In parole povere non si può dire che Natuzza è senz'altro un messaggero di Dio, ma non si può neanche dire con certezza che è una mistificatrice. Anzi, le prove che abbiamo è che non è una mistificatrice, e allora ce lo dobbiamo spiegare questo fenomeno, in qualche maniera». E un giorno a Palmi – dove insieme stavano seguendo una delle rarissime edizioni della processione religiosa della Varia – che Luigi Maria Lombardi Satriani mi spiega un dettaglio che in realtà non avevo mai compreso prima.

«Dobbiamo riportare il tutto alla cultura di cui Natuzza è espressione, ma che non è soltanto calabrese. Sarebbe un errore grossolano immaginare e dire che Natuzza è un fenomeno tutto o solo calabrese. Perché venendo incontro alle esigenze del rapporto con il mondo dei morti, dei propri cari, entrando in contatto con l'esigenza del dolore, queste sono esigenze universali, e qui l'esigenza universale si coniuga a motivi particolari, ognuno parla la propria lingua, e anche Natuzza parla la sua lingua, a volte anche con inflessioni dialettali. Le immagini, le fotografie del passato, quello che mostrano come era Paravati una volta, ti fanno capire le dimensioni del contesto in cui viveva, un contesto di emarginazione ma anche un contesto in cui una cultura elabora il linguaggio del sangue. Lei ha delle stigmate, con un processo di identificazione con le sofferenze di Cristo, ma è anche vero che le stigmate segnano con il

sangue la straordinarietà di questa figura. Questo è da rapportare a quella cultura del sangue che è anche la tradizione cristiana calabrese, ma non esclusivamente calabrese».

Caro Luigi, Caro Professore, Caro Senatore... Dio mio in quanti modi diversi ti chiamavamo tutti quanti noi, ma oggi la sedia più vicina al grande altare della Basi-



lica, non potrà che non essere riservata per te, lasciata libera perché tu possa tornare tra di noi in qualunque momento lo vorrai, e dedicata esclusivamente alla tua bellissima anima, alla tua fede popolare, alla tua straordinaria passione civile, al tuo modo laico con cui ti accostavi al sacro, alla la pazienza che avevi con la gente che ti fermava per strada, al candore delle tue certezze, alla maniera disarmante con cui ci parlavi della tua casa natale, dei tuoi libri, del mare che avevi eternamente sotto gli occhi, e ai tuoi mille amici che nelle università di tutto il mondo ancora ti cercano.

Perché senza di te oggi forse non ci sarebbe neanche questa grande Chiesa.

Natuzza è una tua creatura, poi la televisione di tutto il mondo dopo di te, come ho fatto io per 30 anni, l'ha adottata come propria, ma il vero talent scout di questa “povero verme di terra” porta solo il tuo nome e la tua incrollabile fede nella vita.

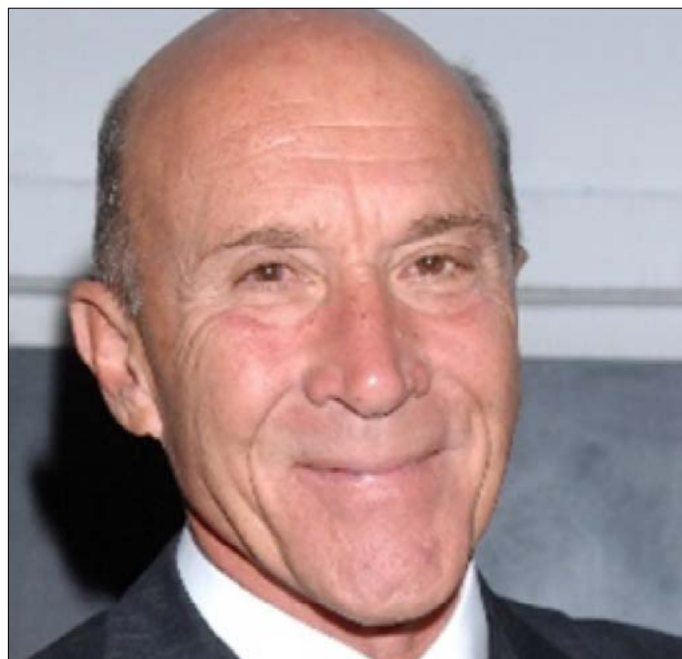
Tutto questo, Luigi, te lo dobbiamo tutti noi. ●

Il primo ad intuire che era una “storia ideale” per la televisione, e quindi un personaggio che avrebbe colpito molto il grande pubblico, fu Michele Santoro.

Erano gli anni della mitica *Samaracanda*, quando nessuno, dico proprio nessuno, avrebbe mai immaginato di trovare tra gli ospiti del giovane “Robespierre” di *Rai Tre* Natuzza Evolo, “una povera contadina calabrese che vive da almeno 50 anni il grande mistero delle stigmate e che parla con i defunti”.

La puntata fu un successo di audience, ma l’approccio che Michele Santoro riservò alla “mistica di Paravati” non piacque molto alla Chiesa locale, e quando *Samaracanda* l’anno successivo bussò per la seconda volta alla sua porta trovò un insormontabile muro di diffidenza e di rifiuti.

Da quel momento Natuzza, e la sua storia, scomparvero completamente dal grande video. Per tre anni



Il giornalista Piero Vigorelli

La televisione e il “miracolo” dell’Auditel (era il 1992)

consecutivi gli inviati delle più grandi reti televisive del mondo proveranno a diventare titolari di una intervista esclusiva con “questa donna che vede la Madonna e che parla con l’angelo custode che sta alle nostre spalle”, ma inutilmente.

Poi, all’improvviso il “miracolo”.

Tre anni più tardi, 1992, ci riprova Piero Vigorelli, allo-

ra esordiente conduttore di *Detto Tra Noi* su Rai Due, cronista graffiante e dall’aspetto assai burbero, ma estremamente attento verso i tanti “misteri della fede”.

Piero Vigorelli è alla ricerca di un qualcosa di “forte” da mandare in onda l’8 dicembre, giorno dell’Immacolata, quando tutti stanno a casa e la sua redazione gli propone una decina di casi diversi, ma sono storie che non lo convincono. Maniacale come lo è sempre stato il grande cronista si tuffa allora

tra la rassegna stampa che Pier Guido Cavallina, il capostruttura responsabile del programma, ha sistemato nella sua stanza e dopo giorni di ricerche e di solitarie riflessioni rispunta il “caso-Natuza Evolo”.

Ma accetterà mai?



Piero Vigorelli, Natuzza e la tv ▶▶▶

Il colpo di genio. Piero Vigorelli decide di chiamare personalmente il marito della donna al telefono, e alla fine lo convince a ricevere un suo cronista, poi fa in modo di ottenere il placet del vescovo di Mileto mons. Domenico Tarcisio Cortese. L'allora vescovo di Mileto non esita un solo istante ad accettare. È un lavoro estenuante, ma che produce l'effetto sperato.

Alla fine, Natuzza accetta di diventare protagonista di una puntata, di *Detto tra noi*, e pone a Vigorelli una sola condizione: vuole essere trattata – manda a dire al giornalista di *Rai Due* –

con la stessa “serenità di giudizio e lo stesso rispetto umano con cui la tratta la gente che da trent'anni a questa parte ogni parte del mondo arriva fin quaggiù” per incontrarla e parlarle.

Da vecchio inviato speciale abituato a mari più procellosi di questo, Piero Vigorelli decide di “vendersi l'anima”, ma lo fa solo perché intuisce che il gioco vale la candela. Soprattutto in termini di ascolto.

La puntata va in onda regolarmente l'8 dicembre 1992, e all'indomani mattina, i dati Auditel proclamano Natuzza Evolo “regina incontrastata della televisione”.

Quasi sei milioni di italiani hanno seguito la diretta di Vigorelli, un record che diventa una delle pagine più belle della storia di *i Rai Due*.

Il 6 gennaio successivo, giorno della Befana, Piero Vigorelli rimanda in onda uno spezzone dell'intervista fatta a Natuzza Evolo in occasione della sua festa a Paravati, ed è per la seconda volta un trionfo dell'audience.

Dalle colonne dell'*Avvenire* don Claudio Sorgi, critico televisivo del giornale della Conferenza Episcopale Italiana, tenta una interpretazione, tesse le lodi di Vigorelli, e spiega che a vincere la battaglia dell'Auditel

è stata, questa volta, la semplicità di questa donna, “ma forse anche la necessità per ognuno di noi di riscoprire la fede e di interpretare i misteri della vita”. Un'opinione personale di un sacerdote illuminato già allora molto seguito e amato dalla Santa Sede, ma che ridà a Vigorelli la forza di proseguire sulla strada intrapresa con maggiore vigore e maggiore tranquillità, alla riscoperta dei tanti misteri di questa Italia così ricca di suggestioni popolari.

Ma che cosa scatta nella mente di ognuno quando Natuzza compare in video? Perché questo “povero verme di terra”, così come Natuzza Evolo ama definire se stes-



sa, fa man bassa di ascoltatori e riporta ai picchi più alti la curva dell'audience di qualunque programma televisivo la abbia come sua ospite principale?

Risposte non facili, a cui da anni tentano di dare una interpretazione scientifica studiosi ed esperti di ogni parte del mondo. Per lei, vera grande star della televisione di questi anni, è un fatto normale. La gente vuoi vedere cosa di nuovo e di diverso sul fronte della fede si muove. nel mondo, lo fa con lei, ma in passato lo aveva già fatto con i misteri di Medjugorje, qualcuno ricorda anche un'altra puntata di *Detto tra noi* che Piero Vigorelli dedicò alla storia della Madonna delle Lacrime di

Piero Vigorelli, Natuzza e la tv | ►►►

Siracusa, altro grande trionfo televisivo di quell'anno, con oltre 5 milioni di italiani "appesi al video".

Natuzza insiste: "Non so da cosa possa dipendere".

Sa però che la televisione ha il grande merito di portarla là dove nessuno potrebbe mai farlo, facendola entrare nelle case di tantissima gente che non può muoversi da casa propria e che solo così ha invece la possibilità di toccare con mano altre storie". Qualche anno dopo accadde la medesima cosa con il caso di un frate di Placanica, Fra Cosimo, storia anche la sua di misticismo e di miracoli che Vigorelli presentò in televisione come uno dei pochi "eventi straordinari dell'anno".

"Natuzza-superstar", dunque, un successo dell'auditel che potrebbe avere mille interpretazioni diverse.

ferita che compare sul costato di questa donna, nello stesso punto dove Gesù venne colpito a morte dalla lancia nemica. Tutto questo in una settimana di dolori atroci e di sofferenze inenarrabili che per gli psichiatri della New York University che sono venuti in Calabria per studiare il fenomeno non hanno nessun precedente e nessun termine di paragone. Lo è altrettanto per le stigmatate, quasi identiche a quelle che aveva padre Pio, ma nel caso di Natuzza più profonde e più evidenti, soprattutto quelle delle mani, dove attorno al foro classico delle stigmatate il sangue disegna ogni anno dei misteriosi segni di croce».

Ma il mistero di Natuzza non finisce qui.

Piero Vigorelli analizza il fenomeno in tutte le sue sfaccettature raccontando in televisione i momenti in cui Natuzza va in trance, e incomincia a parlare le lingue



La sua era la storia di una donna che all'età ormai di 70 anni continuava a vivere durante la Settimana Santa, tra il venerdì santo e la domenica di Pasqua, il grande vero mistero delle stigmatate.

«Sono stigmatate molto particolari – racconta Piero Vigorelli in diretta dallo studio centrale di Via Teulada –. Le compaiono sulle mani, ai piedi, persino sulle ginocchia dove il sangue forma degli strani disegni geometrici. Pare che qualcuno si fosse divertito ad "Intagliare" la pelle di questa donna e a disegnare sulle sue ginocchia il volto di Gesù. Ma altrettanto "importante" è la

più strane di questo mondo, persino il russo e l'ebraico: «Siamo in presenza, giova ricordarlo – sorride Vigorelli – di una donna che non ha frequentato la scuola e che non sa né leggere né scrivere».

Dopo il primo successo televisivo Pier Guido Cavallina, instancabile capostruttura di *Rai Due*, chiese a degli esperti di comunicazione di massa di analizzare i dati Auditel, e si scoprì che il momento di maggiore "tensione popolare" e quindi di ascolto generale si registrò nel

►►►

Piero Vigorelli, Natuzza e la tv | ►►►

momento in cui Vigorelli tentò di spiegare il rapporto che Natuzza “vive con il mondo dei morti”.

Questa donna si dice in Calabria ha “il potere di comunicare con l'al di là, e di mettersi in contatto con i defunti”, ecco allora che Piero Vigorelli si fa spiegare da Natuzza, in diretta da Paravati, come tutto questo fosse possibile, e Natuzza risponde con la sua solita grande semplicità di sempre: “ma è l'angelo custode che ho



alle mie spalle che mi suggerisce e mi guida in questo cammino a ritroso nel tempo”.

Piero Vigorelli insiste: “Ma è vero che lei riesce a sapere tutto degli altri?”, e lei di rimando: “Ma non sono io il miracolo, il vero miracolo è Gesù che mi usa per i suoi obiettivi umanitari, molti giurano di essere stati guariti da me, ma tutte queste guarigioni straordinarie e anche misteriose sul piano scientifico non dipendono dalla mia volontà. È Gesù che mi dice cosa devo fare e cosa devo dire alla gente che viene a trovarmi, il resto poi accade senza che io sappia nulla”.

“Natuzza, ma come fa a trovare la forza per ricevere

tutta questa gente?” “Neanche questo dipende da me, risponde la donna di Paravati, è sempre Gesù che mi dà la forza di andare avanti”.

Dopo la sua seconda trasmissione dedicata a Natuzza Evolo Piero Vigorelli tenta un calcolo, ne viene fuori che da questa “sua casa” in tutti questi anni siano passati milioni di persone, un mistero che i grandi giornali americani presenteranno a tutta pagina subito dopo, approfittando forse del fatto che la *Rai Corporation* (allora si chiamava così, oggi è *RaiNews24*) avesse deciso di

ritrasmettere per due volte di seguito il programma di Piero Vigorelli sulle reti destinate agli italiani d'America.

È inutile sottolinearlo, anche a New York fu un nuovo boom di ascolti e di interesse popolare. Ma già qualche mese prima in Giappone, la prima rete televisiva nipponica, aveva fatto “il pieno” mandando in onda le immagini commentate di uno dei tanti raduni che ogni anno si verificano in Calabria per la Festa della Mamma, giorno in cui Natuzza pubblicamente raccontava il “suo rapporto con la Madonna, che mi apparve per la prima volta a dodici anni...”.

Natuzza sorride, come sempre, con la sua solita grande semplicità, sa di essere al centro di un'attenzione popolare

che non conosce confini ideologici o geografici, ma vive tutto questo con una serenità senza pari.

Oggi gli archivi di *Rai Teche* conservano gelosamente centinaia e centinaia di bobine diverse dove trovare lei, Natuzza Evolo, in tutte le sue mille sfaccettature possibili. Nessuno come lei, nessuno più di lei, neanche Padre Pio che è uno mistici italiani più amati più seguiti e più ammirati al mondo

Subito dopo quella trasmissione dagli ascolti record, del “Caso-Evolo” si interessa anche l'Università di Cas-

►►►

Piero Vigorelli, *Natuzza e la tv* | ►►►

sino, dove la cattedra di sociologia teorizza per la prima volta “l’idea di un successo televisivo legato all’aspirazione della gente comune, nella ricerca – spiega l’autore dell’indagine che era il ricercatore calabrese prof. Rocco Turi – di una fede più solida e di certezze assolute”. Il movimento di massa che si è creato attorno a Natuzza Evolo – spiega in quella occasione Rocco Turi – “è legato al desiderio diffuso di personalizzare la propria dottrina cristiana. Le preghiere non soddisfano del tutto quei credenti che sono ancora sprovvisti di una debole fede. In tutti c’è la speranza e il desiderio di un contatto diretto con Gesù, la madonna, i santi, affinché sia possibile sottoporre loro e risolvere più efficacemente le proprie angosce e le proprie inquietudini. Attraverso il video, dunque, tutti sognano di incontrarla, di conoscerla, di parlarle, di chiedere a Natuzza la sua intercessione...”

Natuzza Evolo, insomma, “ultima spiaggia” di un pianeta di sofferenza e di dolore. Ma l’analisi elaborata dal sociologo Rocco Turi va molto oltre.

“Natuzza è una figura di penitente che supera qualsiasi immaginazione. È necessario osservare la sua vita per rendersene conto. Ma questo non basta. È una figura talmente straordinaria che non può non sconfinare nel mistero delle sue manifestazioni. La via che rimane da percorrere a coloro che intendono capire ciò che accade in questo luogo è di allargare gli orizzonti degli studi e della ricerca”.

E come se tutto questo non bastasse già da solo a dare l’idea della straordinarietà del fenomeno, lo studioso aggiunge un dettaglio quasi “azzardato”: “Non si può non rilevare sul piano simbolico – direi semiologico – un fatto singolare, bizzarro, originale, che può rappresentare l’anello mancante che unisce Natuzza alla storia delle Religioni. Infatti, questo luogo, Paravati, evoca proprio il nome di una Dea penitente per eccellenza, Parvati, una divinità dell’induismo, pacifica e personificata sotto forma regale ed è la più grande penitente dell’induismo ... mistica, sofferente”.

Parvati – argomenta lo studioso – è una figura penitenziale indiana a cui fa riferimento anche il Cardinale

Franz Koenig, Arcivescovo di Vienna, in un vecchio libro che egli curò alla fine degli anni Sessanta: “Esiste quanto meno una similitudine o – come dire? – una stranezza di assonanza fra Natuzza che vive a Paravati e una Dea penitente di grande fascino e ammirazione che si chiama, appunto, Parvati, proprio come questa località. Parvati è la moglie di Shiva, uno fra i Dei più importanti dell’induismo”.

Ma questa tesi vale ancora per il vecchio sociologo?

Dall’Università di Cassino ci danno un contatto telefonico e scopriamo che Rocco Turi vive ormai gran parte della sua vita all’estero, molto lontano dalla sua terra di origine. Lo cerchiamo, e la risposta che ci dà è più netta che mai.

«Vede, tutti si immedesimano nelle storie raccontate in televisione. Molti sognano di guarire. Per molti, Natuzza rappresenta l’ultima spiaggia. Certo, il coinvol-



gimento del pubblico nelle vicende di Natuzza Evolo è inversamente proporzionale alla radicazione della loro fede. Il Cristiano che ha una fede tiepida ha bisogno di vederla, di provare, di toccare per mano. C’è insomma la necessità di ottenere un segno per credere di più e fare pratica di bontà e di altruismo. C’è un desiderio di vita fatta di cose semplici come quella di Natuzza dal cui volto traspare la gioia e la serenità, beni sempre più rari nel caos della vita quotidiana. Ecco perché Natuzza in realtà vivrà in eterno, perché basta cercarla in rete, e la ritrovi dappertutto. È la vittoria assoluta della televisione, che annulla la morte ed esalta la vita. Altro che superstar, molto di più. Il bello deve ancora arrivare».

● (pn)
(nella foto Pino Nano nel collegamento con Dello tra noi)

Provate a cercare su Google “Natzuzza Evolo”: in un istante appaiono 93.400 risultati: pagine web, interviste, testi, video, pareri, considerazioni e blog personali: è la conferma dello straordinario interesse che la mistica di Paravati riesce a suscitare, con una crescita giornaliera, incredibile. A Natzuzza hanno dedicato spazio giornali in ogni angolo della terra e la tv di Stato, con le prime interviste di Pino Nano della Rai, ha dato il via a centinaia di inchieste e servizi sulle tv di tutto il mondo. Molti altri verranno con l'inaugurazione del 6 agosto 2022 della Chiesa di Natzuzza, del Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime

Vi segnaliamo, per comodità, i link dei video più interessanti e una ricca bibliografia cui attingere per chi voglia documentarsi maggiormente su Natzuzza.

Natzuzza

Libri video e migliaia di pagine sul web



LE STORICHE INTERVISTE RAI DI PINO NANO

La prima intervista in Rai (2002)

<https://www.youtube.com/watch?v=r0dYkTKJWsE>

Rai 3 Calabria (2009)

<https://www.youtube.com/watch?v=VSJ0nye6Ddg>

Rai 3 Calabria (2012)

https://www.youtube.com/watch?v=MeMArN_k89Q

Detto tra noi (Rai Due)

<https://www.youtube.com/watch?v=VRUgbqZLOzs>

Porta a Porta (Rai Uno)

<https://www.youtube.com/watch?v=VRUgbqZLOzs>

La Vita in Diretta (Rai Uno)

<https://www.youtube.com/watch?v=l-1Kt5KFpw>



GLI ALTRI VIDEO SU NATUZZA

La storia di Natzuzza Evolo

https://www.youtube.com/watch?v=_Tu1GIOLCik&t=96s

Natzuzza Evolo: l'aldilà nell'aldiqua

<https://www.youtube.com/watch?v=s9v7ht1NC6A>

Natzuzza Evolo - La via della Croce

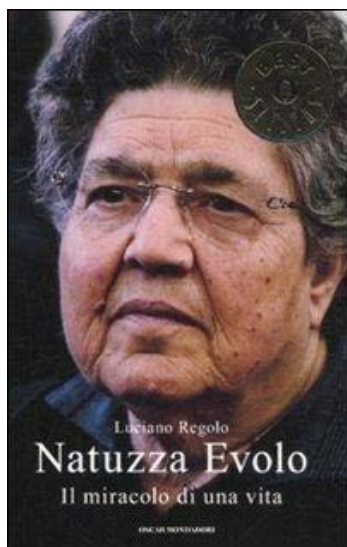
<https://www.youtube.com/watch?v=jjdNVqAy3mM&t=1043s>

Mamma Natzuzza

<https://www.youtube.com/watch?v=geNy0s7qy3o>

Natzuzza Evolo muore

<https://www.youtube.com/watch?v=nrDUIYQXXl8&t=264s>



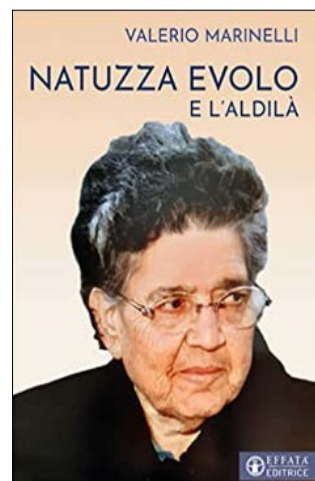
Luciano Regolo
*Natuzza Evolo
Il miracolo di una vita*



Marcello Stanzione
*Natuzza Evolo
e le anime del Purgatorio*



Roberto Italo Zanini
*Natuzza Evolo
come Bibbia per i semplici*

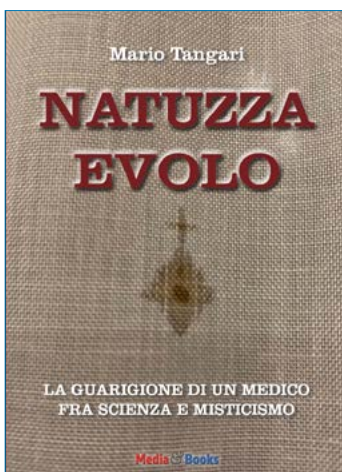


Valerio Marinelli
*Natuzza Evolo
e l'Aldilà*

IN LIBRERIA



Luciano Regolo
Il Gesù di Natuzza



Mario Tangari
*Natuzza Evolo
La guarigione di un medico*



Giovanni D'Ercole
*Natuzza Evolo
Una mamma per tutti*



Marcello Stanzione
365 giorni con Natuzza Evolo



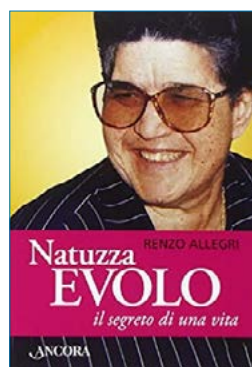
Roberto Allegri
*Natuzza Evolo
una vita tra i miracoli*



Marcello Stanzione
*Natuzza Evolo
Le stimmate, la Madonna
e l'angelo custode*



Angel Peña
*La grande mistica
Natuzza*



Renzo Allegri
*Natuzza Evolo
Il segreto di una vita*



**Luigi M. Lombardi Satriani
e Maricla Boggio**
*Natuzza Evolo
Il dolore e la parola*



NATUZZA EVOLO
(1924-2009)

6 agosto 2022: inaugurazione della Chiesa del Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime